

PIEMONTE PARCHI

LE DI NATURA, AMBIENTE E TERRITORIO

Il falco pescatore



PARCHI PIEMONTESI
La voce dei parchi
ECOMUSEI E TERRITORIO
Musiche per una valle
ETNOBOTANICA
I segni della natura

Sacri Monti
Valperga, la chiesa di S. Giorgio

ANNO XXII. N. 5
Maggio 2007

166

AREE PROTETTE REGIONALI

REGIONE PIEMONTE ASSESSORATO PARCHI E AREE PROTETTE

Assessore: Nicola de Ruggiero
Via Principe Amedeo, 17 - 10123 Torino
DIREZIONE TURISMO, SPORT, PARCHI
Via Avogadro, 30 - 10121 Torino

SETTORE PARCHI

Via Nizza, 18 - 10125 Torino
tel. 011 4322596/3524
fax 011 4324759/4793

Numero verde 800 333 444

ALESSANDRIA

Bosco delle Sorti La Communa
c/o Comune
Piazza Vittorio Veneto, 1
15016 Cassine AL
tel. e fax 0144 715151

Capanne di Marcarolo

Via Umberto I, 32 A
15060 Bosio AL
tel. e fax 0143 684777

Po (tratto vercellese-alessandrino) Torrente Orba

Piazza Giovanni XXIII, 6
15048 Valenza AL
tel. 0131 927555 fax 0131 927721

Sacro Monte di Crea

Cascina Valperone, 1
15020 Ponzano Monferrato AL
tel. 0141 927120 fax 0141 927800

ASTI

Rocchetta Tanaro

Valle Andona, Valle Botto e Val Grande
Val Sarmassa
Via S. Martino, 5
14100 Asti
tel. 0141 592091 fax 0141 593777

BIELLA

Baragge

Bessa
Brich di Zumaglia e Mont Prevé
Via Crosa, 1
13882 Cerrione BI
tel. 015 677276 fax 015 2587904

Burcina "Felice Piacenza"

Cascina Emilia
13814 Pollone BI
tel. 015 2563007 fax 015 2563 914

Sacro Monte di Oropa

c/o Comune di Biella
Via Battistero, 4
13900 Biella
tel. 015 3507312 fax 015 3507508

CUNEO

Alpi Marittime

Juniperus Phoenicea di Rocca S. Giovanni-Saben
Piazza Regina Elena, 30
12010 Valdieri CN
tel. 0171 97397 fax 0171 97542

Alta Valle Pesio e Tanaro

Augusta Bagiennorum
Ciclu del Villar
Oasi di Crava Morozzo
Sorgenti del Belbo
Via S. Anna, 34
12013 Chisa Pesio CN
tel. 0171 734021 fax 0171 735166

Boschi e Rocche del Roero

c/o Comune
12040 Sommariva Perno CN
tel. 0172 46021 fax 0172 46658

Gesso e Stura

c/o Provincia di Cuneo
Piazza Torino, 1
12100 Cuneo
tel. 0171 444501 fax 0171 602669

Po (tratto cuneese)

Via Griselda, 8
12037 Saluzzo CN
tel. 0175 46505 fax 0175 43710

NOVARA

Bosco Solivo Canneti di Dormelletto Fondo Toce Laghi di Mercurago

Via Gattico, 6
28040 Mercurago di Arona NO
tel. 0322 240239 fax 0322 237916

Colle della Torre di Buccione

Monte Mesma
Sacro Monte di Orta
Via Sacro Monte
28016 Orta S. Giulio NO
tel. 0322 911960 fax 0322 905654

Valle del Ticino

Villa Picchetta
28062 Cameri NO
tel. 0321 517706 fax 0321 517707

TORINO

Bosco del Vaj Collina di Superga

Via Alessandria, 2
10090 Castagneto Po TO
tel. e fax 011 912462

Collina di Rivoli

La Mandria
Madonna della Neve sul Monte Lera
Ponte del diavolo
Stura di Lanzo
Viale Carlo Emanuele II, 256
10078 Venaria Reale TO
tel. 011 4993311 fax 011 4594352

Gran Bosco di Salbertrand

Via Monginevro, 7
10050 Salbertrand TO
tel. 0122 854720 fax 0122 854421

Laghi di Avigliana

Via Monte Pirchiriano
10051 Avigliana TO
tel. 011 9313000 fax 011 9328055

Monti Pelati e Torre Cives

Sacro Monte di Belmonte
Vauda
Corso Massimo d'Azeglio, 216
10081 Castellamonte TO
tel. 0124 510605 fax 0124 514463

Orsiera Rocciavré

Orrido di Chianocco
Orrido di Foresto
Via S. Rocco, 2 - Fraz. Foresto
10053 Bussoleno TO
tel. 0122 47064 fax 0122 48383

Po (tratto torinese)

Corso Trista, 98
10024 Moncalieri TO
tel. 011 64880 fax 011 643218

Stupinigi

c/o Ordine Mauriziano
Via Magellano, 1
10128 Torino
tel. e fax 011 5681650

Val Tronca

Via della Pineta
10060 Pragalato TO
tel. e fax 0122 78849

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Alpe Veglie e Alpe Devero
Viale Pieri, 27
28868 Varzo VB
tel. 0324 72572 fax 0324 72790

Sacro Monte Calvario di Domodossola

Borgata S. Monte Calvario, 5
28055 Domodossola
te. 0324 241976 fax 247749

Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa

Piazza SS. Trinità, 48
28823 Ghiffa
tel. 0323 59870 fax 0323 590800

VERCELLI

Alta Valsesia

Corso Roma, 35
13019 Varallo VC
tel. e fax 0163 54680

Bosco delle Sorti della Partecipanza

Corso Vercelli, 3
13039 Trino VC
tel. 0161 828642 fax 0161 805515

Garzaia di Carisio Garzaia di Villarboit

Isolone di Oldenico
Lame del Sesia
Palude di Casalbeltrame
Via XX Settembre, 12
13030 Albano Vercellese VC
tel. 0161 73112 fax 73311

Monte Fenera

Fraz. Fenera Annunziata
13011 Borgosesia VC
tel. e fax 0163 209478

Sacro Monte di Varallo

Loc. Sacro Monte
Piazza Basilica
13019 Varallo VC
tel. 0163 53938 fax 0163 54047

PARCHI NAZIONALI

Gran Paradiso
Via della Rocca, 47
10123 Torino
tel. 011 8606211 fax 011 8121305

Val Grande

Villa S. Remigio
28922 Verbania
tel. 0323 557960 fax 0323 556397

AREE PROTETTE D'INTERESSE PROVINCIALE

Lago di Candia
Monte Tre-Denti e Freidour
Monte San Giorgio
Conca Cialancia
Stagno di Oulx
Colle del Lys

c/o Provincia di Torino
Via Bertola, 34 - 10123 Torino
Tel. 011 8615254 Fax 011 8615477

PIEMONTE PARCHI

Mensile di natura ambiente e territorio

Direzione e Redazione

Via Nizza, 18 - 10125 Torino
tel. 011 4323566/5761 fax 011 4325919
www.piemonteparchi.it
www.piemonteparchiweb
piemonte.parchi@regione.piemonte.it
news.pp@regione.piemonte.it

Direttore responsabile:

Roberto Moiso

Vice Direttore:

Enrico Massone

Capo Redattore:

Emanuela Celona

Redazione:

Antonio Farina
aree protette, montagna, fotografia
Enrico Massone
ambiente, sacri monti, coordinamento rubriche
Aldo Molino
itinerari, territorio, cultura
Emanuela Celona
Piemonte Parchi Web e News letters
Simonetta Avigdor
promotore editoriale,
iniziative speciali e linee editoriali
M. Grazia Bauducco
segreteria amministrativa e di redazione

Staff dei Collaboratori:

Susanna Pia
archivio fotografico
Mauro Beltramone
abstract on line
Mauro Pianto
rapporti con i media
Laura Raffinato
Piemonte Parchi Web Junior
Iaria Testa
territorio e cultura locale
Giulio Caresio
rapporti con Federparchi e con le aree protette
Loredana Matonti
revisione scientifica dei testi
Eugenia Angela
gestione abbonamenti e spedizioni

Art Director:

Massimo Bellotti

Hanno collaborato a questo numero:

Testi:

Fotografie:

Disegni e cartine:

L'editore è a disposizione per gli eventuali aventi diritto per fonti iconografiche non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni vietata salvo autorizzazione dell'editore.

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 3624 del 10.2.1986
Arretrati (disponibili, dal n. 90): € 2
Manoscritti e fotografie non richiesti dalla redazione non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Abbonamento 2007

versamento di €14
sul c.c.p. n. 13440151 intestato a:
Piemonte Parchi-S.S. 31 km 22, 15030
Villanova Monferrato (AI)
Info abbonamenti: tel. 0142 338241

Stampa:

Diffusioni Grafiche S.p.A.
Villanova Monferrato AL
tel. 0142 3381 fax 0142 483907

Riservatezza - D.lgs n. 196/03. L'Editore garantisce la tutela dei dati personali. Dati che potranno essere rettificati o cancellati su semplice richiesta scritta e che potranno essere utilizzati per proposte o iniziative legate alle finalità della rivista.

Stampato su carta ecologica senza cloro



Pomodori

Gianna Tuninetti



2

10

5 • 2007

SOMMARIO

DIVULGAZIONE AMBIENTALE

Natura ad alta definizione 2
di Pia Bassi

PARCHI PIEMONTESI

La voce dei parchi 6
di Enrico Massone

SCOPRI PARCO

Valle del Ticino 10
di Toni Farina

PARCHI PIEMONTESI

Aurifodine nel Parco della Valle del Ticino 13
di Giuseppe Pipino

PARCHI DELLA BIOSFERA

Somiedo 16
di Aldo Molino

SACRI MONTI

Valperga, la chiesa di S. Giorgio 20
di Stefania Sirianni

ECOMUSEI E TERRITORIO

Musiche per una valle 23
di Aldo Molino

AMBIENTE

I boschi del Piemonte 26
di Pier Giorgio Terzuolo, Alessandro Canavesio

ETNOBOTANICA

I segni nella Natura 30
di Loredana Matonti

AVIFAUNA

Il falco pescatore 34
di Sergio Mantovani

AVIFAUNA

Bass Rock, la città delle sule 37
di Luca Longo

RUBRICHE

40

Come prima, più di prima

Piemonte Parchi da questo numero cambia Direttore, ma non la sua natura.

Gianni Boscolo ha lasciato la Regione e il suo ruolo più direttamente attivo.

Continuerà però a collaborare a quella che, a tutti gli effetti, può essere definita una sua "creatura".

Creatura matura, bella, apprezzata largamente, anche fuori dai confini piemontesi, diventata nel tempo per i lettori affezionati un appuntamento atteso.

Cercheremo di mantenere tutti insieme questa qualità narrativa e anche di continuare ad allargare gli orizzonti di Piemonte Parchi, come Gianni Boscolo ha saputo intelligentemente fare in questi anni.

La Regione Piemonte ha una politica attiva e precisa nel tutelare il patrimonio ambientale nel suo insieme, dai parchi alle risorse indispensabili per vivere, come l'acqua e l'aria.

Continueremo a raccontarla con sintesi giornalistica, dando conto di notizie, stimolando approfondimenti e riflessioni, cercando tutte le correlazioni tra i fatti utili a capire perché gli stessi accadono.

Come prima, cercando continuamente di migliorare.

Roberto Moisio

Quello che resta

Un bel lavoro dell'Ecomuseo Colombano Roman (Parco regionale del Gran Bosco di Salbertrand), ci racconta dell'avventuroso cammino del ghiaccio dalle cime della Val di Susa alla stazione ferroviaria dove poi veniva inviato a Torino.

In poco più di un secolo di quei ghiacciai rimane ben poco, scomparso quello del Sommeiller, fortemente ridotto quello di Ambin ai cui margini resistono le rovine di una sciovina, qualche nevato a ricordare il ghiacciaio dei Forneaux, ormai prossimo all'estinzione il Galambra. Era quest'ultimo ad essere sfruttato economicamente dagli abitanti di Salbertrand che salivano nottetempo sin quassù pesanti lese (slitte) che una volta caricate di ghiaccio venivano trascinate a valle.

C'è di che riflettere.

Che il clima stia cambiando molto rapidamente è un fatto ormai indubbio e non è solo il ghiacciaio del Galambra (fortuna che nel frattempo sono stati inventati i frigoriferi) a testimoniarlo.

L'aprile di quest'anno è stato il più caldo che ci si ricordi, l'inverno appena trascorso il più mite e la siccità un incubo che rischia di materializzarsi.

Sulle cause di questo riscaldamento globale sembrano ormai esserci pochi dubbi: CO2 e effetto serra prodotti dallo sviluppo sconsiderato.

Da Bangkok gli scienziati dell'Ipcc ci dicono che per evitare il disastro, la concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera non dovrà superare le 535 parti per milione e per far questo è indispensabile bloccare al più presto la crescita delle immissioni.

Già così le temperature si alzeranno entro il 2050 di 2 gradi. Altrimenti con un riscaldamento di oltre 3 gradi ...

Quello che più preoccupa è che tra film (catastrofistici), minacce da fine del mondo e quant'altro, la maggior parte di noi non prenda troppo sul serio il rischio clima.

D'altronde siamo fatti così. Non basta scrivere su un pacchetto di sigarette "il fumo uccide" per modificare certi comportamenti.

Aldo Molino



20



34



NATURA ad alta definizione

testo di Pia Bassi
foto Cinehollywood

“**U**n’opera d’arte che ineggia alla natura”. Così possiamo definire i filmati in alta definizione che gli operatori della BBC (azienda televisiva di stato del Regno Unito) hanno girato in cinque anni nei punti più estremi e singolari del nostro pianeta, riprendendo ambienti, piante ed animali per la prima e forse ultima volta. I cambiamenti causati dall’uomo, nel nostro pianeta sono così repentini e irruenti che quegli attimi registrati, diventano momenti irripetibili storia e cultura, e come tali li possiamo conservare, memorizzare e fare nostri. L’uccello del

paradiso scoperto di recente in Papua Nuova Guinea e che ora è documentato per cinque minuti mentre fa la danza nuziale a una femmina dal piumaggio insignificante, si trasforma in un prezioso documento storico se l’habitat in cui vive, viene distrutto per fare mobili e lasciare posto a pascoli. La nostra specie umana rischia di riservare sorti simili anche ai grandi pachidermi, agli gnu ed al corteo infinito di piccoli e grandi animali che, insieme a loro, compiono ogni anno grandi migrazioni, percorrendo da millenni il suolo africano su invisibili tracce dettate dalla disponibilità di cibo ed acqua. Eccezionali riprese aeree la dinamica delle migrazioni in un continente che sta salvando la sua fauna, grazie

ai parchi istituiti prima che tutto fosse trasformato in deserto o in un territorio ad uso e consumo dell’uomo.

Partendo dall’assioma “si protegge ciò che si ama e si ama ciò che si conosce” gli autori di Pianeta Terra, sensibilizzano il pubblico sulle bellezze della natura, oltre a richiamare l’attenzione sui pericoli ambientali cui è sottoposto il nostro pianeta. “Un’educazione all’ambiente che va impartita fin dai banchi di scuola elementare”, dice Renato Cepparo, il fondatore della casa di produzione Cinehollywood, che nel 1975/76 si recò in Antartide con una spedizione privata composta di quattordici persone. Raggiunse l’isola King George, già toccata dall’esploratore polare Giacomo Bove



nel 1880. Per ricordare la sua impresa, Cepparo pose la prima base italiana, una capanna, dedicandola all'esplore-
ratore. Ora alcuni strumenti usati nella
spedizione sono esposti presso il Museo
dell'Antartide di Trieste, dedicato all'esplo-
razione. Documentarista lui stesso, non
poteva mancare nell'azienda un settore
dedicato all'educazione; infatti con il
marchio Educationalvideo la Cinehol-
lywood distribuisce un catalogo di DVD
didattici e divulgativi per scuole, istituti di
formazione, università e biblioteche.

Che cosa hanno visto di particolare gli
operatori in duemila ore di riprese girate
in sessantadue paesi del mondo? In
quali avventure si sono imbattuti? Si
sono mai demoralizzati dopo ore ed ore
di osservazione, magari a vuoto, su un
tema del quale hanno recuperato solo
pochi minuti? Qual è il posto più estremo
del pianeta? Hanno sempre tifato per
il più forte e mai provato pietà per la
vittima, perché questa è la legge della
natura? Pensieri, sensazioni, emozioni
che gli operatori hanno documentato
in un DVD/diario, dove colgono le in-
sidie superate e le fatiche sostenute
per portare alla conoscenza del grande
pubblico momenti davvero unici. Abbiamo
intervistato Huw Cordey, produttore di
alcuni progetti, in un meeting tenutosi al
Museo di Storia Naturale di Milano; ci
ha raccontato dei notevoli sforzi e conti-
nue tensioni per riprendere il cammello
battriano nel freddo deserto dei Gobi, in
Mongolia, specie della quale pare viva-
no allo stato brado solo circa ottocento
esemplari. La spedizione della troupe è
durata due mesi di cui, trentasei giorni
sono stati trascorsi nel luogo più desolato
del pianeta a temperature di meno venti
gradi centigradi. Con adeguate scorte
di cibo, acqua e carburante è iniziata la
ricerca di un branco di diffidenti cam-
melli selvatici, dall'udito finissimo, che
pare percepiscano i rumori da cinque
chilometri di distanza. Dopo tanta at-
tesa, grazie alla vista acuta di Choyjin, la
guida esperta reclutata a Ulan Bator, la
capitale, è stato loro possibile filmare
l'inusuale comportamento dei cammelli
battriani, i riti di accoppiamento e i pasti a
base di neve. Abituati a sopravvivere agli
attacchi dei lupi, questi cammelli selvatici
riusciranno a sopravvivere all'ingordigia
degli uomini?

Un'altra spedizione che vale la pena di
raccontare è l'ardua documentazione
degli uccelli del paradiso nella Tarey
Valley, Papua Nuova Guinea. Lì, grazie
alla collaborazione degli abitanti della
tribù degli Huli, sono state individua-
te tre arene dove all'alba il maschio si





esibisce davanti alla femmina. Costruiti tre ripari per poter osservare i maschi di tre specie diverse, senza disturbarli, sono iniziati gli appostamenti. Ore ed ore di osservazione senza che comparisse una femmina per settimane e, naturalmente, senza di essa il maschio non inizia l'esibizione e quindi niente documentario. Dopo trecento ore di appostamento, finalmente una femmina e tanta pazienza viene premiata. Il maschio inizia l'esibizione della parata nuziale, le figure ed i colori sono così belli che riprenderli è entusiasmante. Sembra che la stessa ammirazione abbia coinvolto la tribù Hulì, dove si praticano danze che ricordano i movimenti dell'uccello del paradiso durante il corteggiamento e dove i maschi umani si adornano il capo con piume di quell'uccello.

Un episodio che si può definire angosciante sono le riprese nella grotta Mulu, nel Borneo, Malesia. Cinque milioni di pipistrelli le cui deiezioni formano una montagna di guano interamente ricoperta da milioni di scarafaggi. Nel filmato si vede la sofferenza degli operatori, vestiti con tute bianche, sudati e con l'espressione di disgusto sui volti. Cade un oggetto dalla macchina da presa, un pezzetto della macchina stessa, e cade proprio nel guano fra milioni di scarafaggi. Impossibile metterci le mani per trovarlo! Bisognerà sospendere il lavoro e ritornare il giorno successivo.

E' un mondo sempre in movimento, quello che ci viene proposto. Un mondo incantato nel bene e nel male. Nel deserto del Sahara avanza una tempesta di sabbia, un vero tsunami arancione; sopra un iceberg artico guizzano i mille colori dell'aurora boreale; dalle bianche vette delle nostre Alpi, tuona la valanga; le acque della possente cascata di Iguazù in Brasile, che danno energia elettrica a tre paesi, s'infrangono in mille arcobaleni; dalle grotte di Lechuguilla scendono velari arabescati di bianchi cristalli di gesso, in Africa le cavallette invadono campi coltivati mangiando ogni cosa; un orso polare affamato attacca i trichechi, uno contro tutti, se ne va malconco; negli abissi dell'Indonesia i serpenti marini collaborano nella cattura dei pesci, in Botswana i leoni inseguono per giorni un branco di elefanti, gli operatori inseguono i leoni, l'attacco avviene di notte. La vittima è un giovane elefante che si è allontanato dal branco per bere; la battuta di caccia di un leopardo delle nevi dell'Himalaya è premiata con una capra; una famiglia di orsi grizzly delle Montagne Rocciose dà la caccia alle falene; il caimano con gli occhiali - 2,5

metri di errore - perlustra le acque dolci e salmastre dell'Amazzonia; in Australia i delfini si divertono a fare surf e nel frattempo si cibano...

L'importanza delle nuove tecnologie

Tutta la produzione dei documentari è stata fatta con le più moderne tecnologie per non interferire con la fauna e gli habitat ripresi. Sugli elicotteri utilizzati sono state montate telecamere con teleobiettivi ad altissima definizione, provviste di speciali e potentissimi stabilizzatori. Le scene di predazione degli animali sono state riprese con obiettivi tenute sempre molto lontane dai soggetti. Telecamere ad altissima velocità hanno filmato sequenze al rallenty fluide e dettagliate, come lo squalo bianco che azzanna la foca o il cocodrillo che attacca lo gnu. Le scene notturne sono state possibili grazie all'uso di telecamere a raggi infrarossi, un tecnologia in uso anche nei parchi italiani e della quale il nostro giornale ha dedicato un articolo nel n. 124 (feb. 2003). E' stata utilizzata la tecnica del time-lapse per documentare il cambio delle stagioni o comportamenti animali inediti, come quelli dei pinguini imperatore nel buio della lunga notte antartica. Un timer collegato ad un flash stroboscopico ha permesso le riprese subacquee in time-lapse, come quella di una stella marina gigante che dà la caccia a stelle più piccole.

Vedere i filmati: come, dove, quando

In Italia si potrà vedere in televisione questo mondo palpitante su RAI 1 e RaiSat Premium (Sky), mentre per autunno è prevista la proiezione nei cinema del film "Terra". Maurizio Nichetti, ospite del Museo di storia Naturale di Milano, ha commentato entusiasta le immagini di Pianeta Terra, valutandole sia con l'occhio del regista che del direttore artistico del Trento Film Festival della montagna, esplorazione ed avventura, 55^a edizione, che si svolge a Trento dal 28 aprile al 7 maggio. Il programma realizzato da settantuno operatori della BBC, è pubblicato in una serie di DVD editi da Cinehollywood, dal titolo "Pianeta Terra", suddivisi in quattro categorie (ogni cofanetto contiene tre dischi): 1) giungle e savane, 2) deserti e caverne, 3) da polo a polo, 4) nel regno dell'acqua. Un altro cofanetto dal titolo "Salviamo il Pianeta Terra", riporta invece le proposte di studiosi e scienziati, per proteggere la Terra o meglio, salvare il salvabile.



la Voce dei Parchi

I giornali che parlano alla gente del posto

testo di Enrico Massone
foto di ?????
enrico.massone@regione.piemonte.it

Sono mirati al pubblico ristretto che vive nei parchi e nelle riserve naturali. Sono intessuti di storie locali, frutto di culture e tradizioni antiche. Orgogliosi della loro individualità, a volte fantasiosi a volte un po' monotoni, i giornali dei parchi hanno caratteri originali e specifici. Ciascuno è modellato intorno a precise esigenze, ispirato a criteri peculiari, rigorosamente diversi da zona a zona. Le prime pubblicazioni risalgono al 1.994, quando era di moda parlare di "comunicazione a mezzo stampa", per distinguerla da quella radiofonica o televisiva e dai pochi internet-nauti.

Sebbene oggi il mondo della comunicazione sia radicalmente cambiato, i giornali continuano a mantenere la loro importanza, e il loro fascino è ancora apprezzato in ambiti geografici circoscritti. Se è vero che i giornali rappresentano solo uno fra molti modi di comunicare adottati dalle istituzioni, è anche vero che in Piemonte molti Enti di gestione hanno scelto di dedicare una speciale attenzione alle persone che abitano e lavorano nelle aree protette o nelle immediate vicinanze e a coloro che le frequentano per distendersi e ricrearsi.

Nel panorama della stampa periodica edita dai parchi piemontesi, la rivista della Valle del Ticino è fra le più curate ed esteticamente ben riuscite. Un efficace strumento di comunicazione a cominciare dalla regolarità delle uscite: **Parco Ticino** inizia le pubblicazioni nel 1994 e da allora viene stampato con costanza, rispettando la periodicità stabilita, quella quadrimestrale. Ogni pagina è il prodotto di un lavoro ponderato, che non lascia spazio all'approssimazione. Semplici notizie sulle attrattive dell'area si alternano a temi più impegnativi, come i programmi gestionali, i progetti di ricerca, i rapporti con organismi internazionali

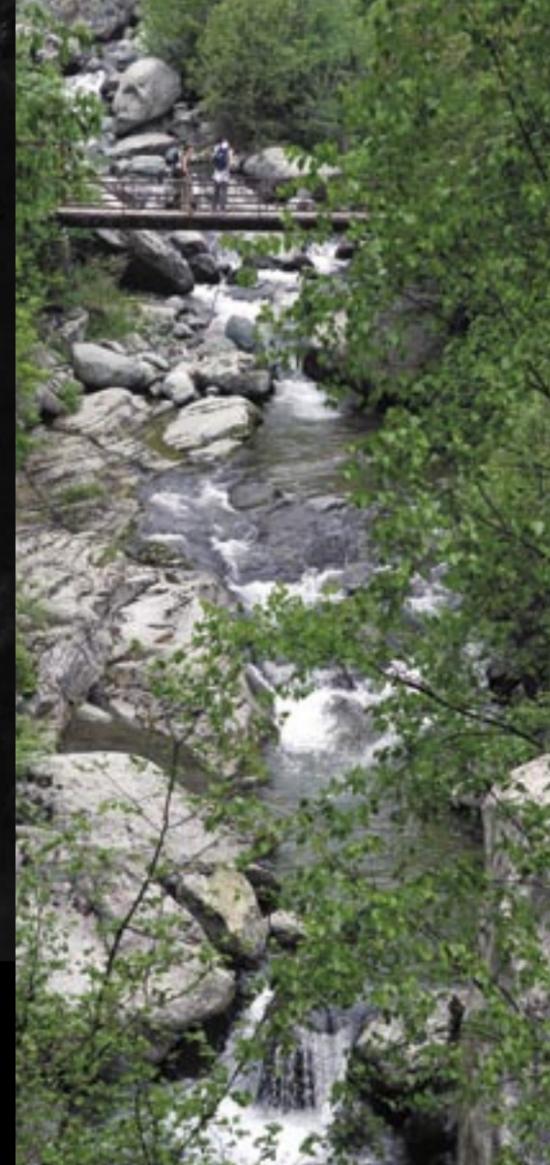
(Mab-Unesco): articoli attentamente calibrati e alleggeriti da scelte fotografiche attinenti ai testi, per rendere più fluida e piacevole la lettura. **Messaggi** (Alpi Marittime) è un altro esempio interessante di notiziario/ rivista. Esce con cadenza semestrale da oltre dieci anni ed è spedito agli abbonati al costo di 4 € annui: 24 pagine dalla gradevole linea grafica, ricche di contenuti ambientali, naturalistici e di cultura locale, curate da un pool di giornalisti pubblicisti, dipendenti dell'Ente. La scelta dell'Ente di affidare incarichi di comunicazione esterna a figure professionalmente competenti è dettata da sensibilità e lungimiranza

nei confronti di un'attività, l'informazione, spesso ritenuta secondaria o superflua. Il Parco pubblica inoltre due fogli d'informazione indirizzati ad un pubblico specializzato: **Informagipeto** con le ultime novità sul progetto di reintroduzione del gipeto (periodicità annuale) e **Informamigrans** sulla migrazione dei rapaci in Italia (periodicità semestrale). **Info La Mandria**: otto pagine vivaci, agili, curate da un gruppo redazionale competente e puntiglioso. Un mixer ben riuscito di notizie, articoli stimolanti, fotografie appropriate, che partendo dai temi amministrativi e gestionali, abbraccia un'infinità di argomenti: ricerca faunistica

e botanica, storia, paesaggio, pianificazione del territorio, e ancora didattica, fruizione, appuntamenti, mostre, feste, concorsi, sempre molto numerosi. Esperienza pluridecennale, precisione e costanza; **L'informafiume** (Parco fluviale del Po - tratto vercellese/alessandrino) ha registrato nel corso degli anni diversi cambiamenti, soprattutto grafici, dettati non solo da ricercatezza estetica, ma anche dall'esigenza di rispondere ai mutamenti di gusto dei lettori. Lo spazio è quasi equamente ripartito fra testi a carattere divulgativo che mostrano i segreti della fauna e flora tipica del territorio fluviale e quelli informativi, incentrati su

fruizione, escursioni organizzate, attività di educazione ambientale. La testata riserva il 10% dello spazio alla pubblicità di aziende che operano in ambito locale in settori non contrastanti con la tutela ambientale. Linguaggio semplice e divulgativo anche ne **Il Martin Pescatore** (Parchi e Riserve del Lago Maggiore), segno tangibile che il target di riferimento è un pubblico eterogeneo. Il trimestrale è diffuso anche attraverso i "Puntoparco" convenzionati e viene allegato a "Il Sancarlonge", mensile in vendita nell'aronese, raggiungendo così ampie fasce di popolazione. Pur contenendo articoli di informazione e

divulgazione naturalistica, il notiziario assolve soprattutto al compito di coinvolgere la popolazione locale nella vita del parco, offrendo uno spaccato dell'esperienza di chi vi opera, come testimonia la raccolta di giornali 1994-2004, pubblicata recentemente. **Un Po d'informazione** invece pensa al mondo della scuola: "Il Parco del Po Cuneese, certo che la salvaguardia, il rispetto ed il futuro dell'ambiente dipendano soprattutto dalla sensibilità delle nuove generazioni, convinto che serva più la prevenzione che la repressione, riserva grande attenzione e notevoli energie alle scuole, agli studenti ed insegnanti che





Sacri Monti. Luoghi per una buona lettura.

Ci sono luoghi capaci di stimolare ciascuno a far emergere il meglio di chi li abita... e ci sono parole che fanno correre i pensieri.

Enzo Bianchi

Proviamo a mettere, accanto all'*happy hour*, anche la *reading hour*, o meglio a dedicare un po' del nostro tempo al momento della lettura. Ci sono luoghi di grande suggestione, spiritualità e fascino particolarmente adatti a sperimentare nuove abitudini, magari alternative o aggiuntive, ai nostri consueti comportamenti. I Sacri Monti ad esempio, dove nelle sere d'estate, seduti sulle panche di pietra ancora tiepide, sotto i porticati illuminati dagli ultimi bagliori del tramonto, circondati dal gioire del silenzio, possiamo assaporare il piacere della lettura. Prendiamocela dunque quest'ora di lettura, apriamo il nostro libro, un giornale, una rivista e poi sediamoci in questi spazi privilegiati, luoghi affascinanti dove si respira lo spessore del tempo, soffermandoci su ciò che stiamo leggendo: il silenzio aiuta a riflettere. Lasciamoci avvolgere dall'atmosfera particolare che abita nei Sacri Monti, immersi in paesaggi di straordinaria e rara bellezza, capaci di educare la calma e la pace della mente, lasciamoci aiutare a dipanare quel groviglio di preoccupazioni accumulate. L'idea di condividere con i lettori l'attitudine di queste particolari aree protette, è nata fra il chiostro e le cappelle di Oropa, ma è stata subito condivisa dal coordinamento dei Sacri Monti di Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Orta e Varallo.

Oliviero Girardi

intendono comprendere il funzionamento ed i segreti dell'ambiente attraverso lezioni specifiche che utilizzano il territorio del parco come vera e propria aula a cielo aperto" (n. 2, dic. 2002). Gli articoli sono brevi, vari e ben illustrati, come una serie di flash rivolti sia ai turisti sia alla gente del posto: propone itinerari naturalistici e tratta argomenti legati alla pianificazione territoriale, oltre a temi riguardanti l'agricoltura e la forestazione, particolarmente utili per coloro che vivono nei dintorni del Parco.

Il fischio della marmotta (Orsiera Rocciavré) ha una spiccata valenza istituzionale, poiché il direttore responsabile è lo stesso Presidente dell'Ente. Una caratteristica che emerge anche dai contenuti degli articoli, in cui si nota una spiccata attenzione verso i temi amministrativi e turistici dell'Ente. In pochissimo tempo, il periodico si è guadagnato la fiducia e la credibilità anche di altri organi di informazione ed è stato distribuito nelle edicole, insieme a giornali molto diffusi nella zona "La Valsusa" "Luna Nuova" e "Leco del Chisone": una strategia edito-

riale che amplificando i contatti, dimostra l'impegno a far conoscere il Parco ad un numero crescente di persone.

La forza e l'idea innovativa di **Biomonf** - Atlante informatico della biodiversità delle colline del Basso Monferrato (Sacro Monte di Crea), sta nell'aver individuato il minimo comune denominatore che, come un *fil rouge*, unisce le specificità naturalistiche di un'ottantina di comuni. Il giornale coinvolge contesti territoriali molto più ampi rispetto alle competenze dell'Ente, facendo conoscere realtà, aspetti e paesaggi che in qualsiasi altro periodico, più generalista, sarebbero destinati a rimanere in secondo piano. Inoltre stimola nei lettori il desiderio di approfondire gli argomenti trattati, consultando su Internet la banca dati della biodiversità e diventando così un interessante esempio di sinergia fra carta stampata e comunicazione virtuale.

Atlas è l'altra testata edita dal Sacro Monte di Crea; non si dedica alle tematiche specifiche di un'unica area protetta, ma focalizza l'attenzione sul fenomeno dei Sacri Monti, come indica il sottoti-

tole Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei. Nata proprio dall'esigenza di continuare la ricerca, l'aggiornamento e la divulgazione della realtà dei Sacri Monti piemontesi e lombardi iscritti nella Lista del patrimonio mondiale dell'umanità (Unesco), la rivista (con articoli in italiano e inglese) ha un alto livello di specializzazione: il target dei lettori è costituito da privati, enti e istituzioni residenti in 22 diverse nazioni.

Trinitàinforma, edito dal Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa è un periodico con formato e grafica più modesta. Tuttavia "la realizzazione del foglio informativo mira al raggiungimento di più risultati e verrà pertanto inviato a più indirizzi. La corretta informazione alla cittadinanza circa le iniziative intraprese è sicuramente l'obiettivo principale, ma il foglio dovrà rappresentare anche uno strumento di conoscenza delle attività della Riserva rivolto alle forze istituzionali e a tutti i soggetti pubblici e privati che condividono un interesse anche solo conoscitivo della realtà dell'Ente" (n. 1, mar. 2003).

Nè carta, nè inchiostro, e neppure tipografia tradizionale per i parchi Alpe Veglia-Alpe Devero e Po-tratto torinese, che si rivolgono ai lettori attraverso Internet. Il parco più settentrionale del Piemonte, con una **news letter** inviata in posta elettronica raggiunge quasi 2.000 abbonati. Aggiornamento mensile, comunicazione concisa e sintetica per privilegiare il nutrito calendario di appuntamenti, eventi

e manifestazioni; con stile simile ai comunicati stampa, è indirizzata anche a molti mass media che operano in zona e rilanciando le notizie, rappresentano un'ottima cassa di risonanza alle informazioni fornite dall'Ente.

H₂PO invece è una rivista *on line* in piena regola, che alla minuziosa informazione su manifestazioni e tematiche di salvaguardia, unisce interessanti articoli

divulgativi, culturali e di valorizzazione delle emergenze storiche artistiche e architettoniche ancora poco conosciute.

I giornali sono disponibili gratuitamente (tranne Messaggi) presso la sede dei rispettivi Enti di gestione

Area protetta	T e s t a t a
Alpi Marittime	Messaggi
Alpi Marittime	Informagipeto
Alpi Marittime	Informamigrans
Alpe Veglia e Alpe Devero	new letter (on line)
Lago Maggiore	Il martin pescatore
La Mandria	Info La Mandria
Orsiera-Rocciavré	Il fischio della marmotta
Parco fluviale del Po (Tratto cuneese)	Un Po d'informazione
Parco fluviale del Po (Tratto torinese)	H ₂ PO(on line)
Parco fluviale del Po (Tratto vercellese-alessandrino)	Informafiume
Sacro Monte di Crea	Biomonf
Sacro Monte di Crea	Atlas
Sacro Monte di Ghiffa	Trinitàinforma
Valle del Ticino	Parco Ticino

VALLE DEL TICINO

Zona franca di natura tra Piemonte e Lombardia

Nel cuore produttivo del Paese, costretta tra centri abitati, manifatture e strade di terra e di cielo trova spazio la più importante ed estesa fra le aree naturali residue della Pianura Padana. Il Parco naturale della Valle del Ticino, prezioso lembo di ambiente pianiziale, nonché uno dei maggiori parchi fluviali europei. Un parco fluviale caratterizzato tra l'altro da una "differenza", ben espressa nella dicitura "della Valle". Abbandonato lo spazio alpino, il Ticino non divaga infatti sul piano, ma corre a lungo racchiuso fra alte fiancate, tali da formare una vera e propria valle nella pianura. Una variante morfologica singolare, pressoché esclusiva fra gli affluenti del Po, come se madre natura avesse deciso di creare un vera e propria zona franca a tutela del-

l'ambiente fluviale. Quasi un "messaggio geologico" per le istituzioni pubbliche, opportunamente intervenute – millenni più tardi - a conferma della tutela: nel 1974 la Regione Lombardia con la creazione di un'area protetta divenuta un vero esempio a livello nazionale, nel 1978 la Regione Piemonte con l'inserimento della Valle del Ticino nel primo gruppo di parchi istituiti. Due parchi confinanti quindi, diversi per impostazione ma unitari nella volontà di conservazione di un ambiente e di un paesaggio ricchi e multiformi al di là dell'immaginabile. Perché è davvero arduo, correndo su statali e autostrade ai lati dell'area protetta, immaginare la varietà di paesaggi e la ricchezza di ecosistemi che si incontrano nel tratto padano del fiume. Il settore piemonte-

se, meno vasto, si estende da Castelletto Ticino a Cerano (Provincia di Novara, più a sud entrambe le rive sono lombarde) e, a differenza del "collega" d'oltre confine, interessa zone meno antropizzate e più integre. Superata la parte "valliva", all'inizio assai pronunciata, il fiume scorre fra declivi più dolci, grandi anse coperte da boschi. Più a sud, la valle si allarga ancora originando una serie di ramificazioni tra ghiareti e isoloni, periodicamente sommersi dalle piene. È questa la zona delle lanche, aree di grande importanza ecologica e non solo. Nei periodi di piena, le lanche fungono da aree di sfogo del fiume, che le invade rallentando la velocità, con sollievo per paesi e contrade e beneficio per la vita animale e vegetale che vi trova un ambien-



te ideale per prosperare. E accanto alle lanche e fontanili e le risorgive, pregevoli microambienti nei quali l'acqua mantiene una temperatura pressoché costante e, soprattutto, mantiene un elevato indice di purezza. Ne sono conferma validi indicatori ambientali come il crescione e la beccabungna, o come il gambero di fiume e la lampreda, organismi ormai rari a causa del degrado degli ambienti.

Altri ambienti significativi sono costituiti da boschi e baragge. I primi occupano il 60 % dell'area, recando significative tracce dell'originario bosco planiziale. Le baragge (o brughiere) interessano gli alti terreni della parte settentrionale del parco e rappresentano, insieme alle riserve naturali biellesi e novaresi, i lembi residui di una vasta landa che ricopriva un tempo la piana ai piedi delle Alpi.

Per la sua collocazione "strategica" sulle rotte migratorie, la Valle del Ticino costituisce uno straordinario corridoio naturale, sfruttato da un gran numero di volatili nel loro "pendolariato" periodico fra l'Africa e l'Europa.

Al contempo, il parco costituisce un corridoio sfruttato da un gran numero di ciclisti, che hanno trovato sulle rive del fiume emissario del Lago Maggiore un "habitat" ideale per pedalare in rilassatezza: fra anse, lanche e preziosi frammenti di bosco e brughiere.

Le proposte

In bici sul Ticino: un must per gli estimatori del ciclismo naturalistico e ambientale. Molte e ghiotte le possibilità, dalla pedalata di mezza giornata a veri e propri mini-tour plurigiornalieri con passaggi da una riva all'altra.

L'intera ciclabile è lunga 63 Km, suddivisa in sette tappe che collegano Castelletto a Cerano. Parallelo al corso del fiume, il percorso sfrutta in gran parte strade sterrate già esistenti, chiuse al transito dei mezzi a motore. Utilissimo al fine di evitare pedalate improduttive



l'apposito pieghevole disponibile presso le sedi del parco.

Da Oleggio a Galliate, nel cuore del parco

L'unione delle tappe quarta e quinta consente di visitare gli angoli più noti; il percorso è fattibile in giornata con possibile ritorno sulla sponda lombarda. La ciclabile inizia dalla Provinciale 527 a circa un chilometro dal ponte sul fiume (aree parcheggio private). Dopo un tratto tra coltivi, la via si accosta al fiume e lo costeggia dispensando scorci sui paesi della riva opposta. Quindi si allontana dalla riva incrociando la Roggia Molinara, il cui nome ne suggerisce la tradizionale funzione. Si arriva quindi all'ultimo mulino attivo alimentato dalla roggia: il Mulino Vecchio di Bellinzago,

acquistato e rimesso in funzione dall'ente parco a scopo didattico (parcheggio e area attrezzata). Ancora lungo la Molinara si va tra prati e boschi verso l'area attrezzata presso il Cascinone Provasin (parcheggio).

Stretta fra il fiume e la recinzione di una tenuta agricola, la pista si addentra nel bosco per uscire in località Lido Margherita, dove si passa dalla quarta alla quinta tappa della ciclabile (parcheggio e aree attrezzate). Ci allontana co-

Nelle foto di Toni Farina

In alto da sinistra:

In barca sul fiume;

La Roggia Molinara;

In basso da sinistra:

sulla ciclabile nel Comune di Bellinzago;

in bici nei pressi di Villa Picchetta;

Mulino vecchio di Bellinzago.



si dal fiume, entrando nel bosco in direzione di Cameri, poco a monte della derivazione del Naviglio Langosco, canale che origina l'Isola di Bosco Vedro, gemma naturalistica del parco visitabile solo con accompagnamento (riserva naturale speciale). Dopo una salita si giunge al Belvedere di Cameri (area attrezzata) dove la pista, alta sul ciglio della costa, volge nuovamente a mezzogiorno addentrandosi in un bosco di conifere. Con una successiva deviazione si raggiunge Villa Picchetta, sede del parco, oltre la quale si prosegue ancora fra coltivi e poi nel bosco fino ad attraversare la ferrovia. Un tratto aperto al transito a motore conduce alla Statale Gallaratese, passata la quale un tratto su asfalto riporta verso il Ticino all'area attrezzata con parcheggio nei pressi della Cava Dogana, capolinea della quinta tappa e dell'itinerario proposto. Lunghezza: 17 Km; ritorno lungo la via di andata o, meglio ancora, sulla riva opposta, lungo le ciclostrade del parco lombardo, effettuando in tal modo un appagante anello.

Da Castelletto Ticino a Pombia, tra barage e antiche miniere

Le tappe prima e seconda conducono con percorso assai vario (e di maggior impegno) nella parte più "valliva" del fiume. Partenza dalla località Dorbiè, a sud di Castelletto (parcheggio e area attrezzata in località Cimilin). Dopo un tratto in piano a lato del Ticino, ci si allontana dal fiume in discreta salita verso la Cascina Vernome (con vista sull'ultima peschiera). Tra prati e castagneto, poi nel fitto del bosco, si ridiscende al fiume, seguendone l'ansa fino alla Statale 336 della Malpensa, punto di passaggio dalla prima alla seconda tappa. Duecento 200 metri in salita sulla statale, poi la si attraversa imboccando la ciclabile in prossimità della Cappella del Lazzaretto. Si devia quindi verso i bo-

sci detti "della Paniscera", che conducono in discesa sul terrazzo del Campo dei Fiori, area boschiva probabile sito di una aurifodina. A lievi saliscendi tra radure coperte da estesi cumuli di ciottoli si raggiunge il margine del terrazzo, dove uno stretto stradino in ripida discesa di un centinaio di metri obbliga a scendere di sella e a procedere con prudenza (è prevista la realizzazione di un raccordo pedalabile). Con bici alla mano si arriva al Tombone della Molinara, presa d'acqua della Molinara di Oleggio e della Roggia Simonetta (tra le più antiche derivazioni del Ticino). A destra su sterrata si esce su una strada aperta al traffico motorizzato che conduce al cancello della tenuta Montelame-Casone, ai piedi dell'omonima altura (Motto di Monte Lame). Già allevamento di cavalli, la struttura è stata acquistata dall'ente parco per realizzarvi un centro visita con foresteria. Dal cancello, una strada asfaltata oltrepassa l'antico alveo della Molinara, dove con un cambio di direzione si imbecca un nuovo tratto di ciclabile che va a concludere il percorso sulla SP 148 Pombia-Oleggio. Lunghezza 21 Km; ritorno sul percorso di andata.

Ticino, Riserva della Biosfera dell'Unesco

Arrivato nel 2002, il significativo riconoscimento internazionale premia l'impegno costante dei due parchi, piemontese e lombardo, per la tutela dell'ambiente e la salvaguardia delle varietà genetiche. Trent'anni di attività non sempre agevole, vista anche la collocazione geografica del territorio, vasto (97.000 ha in totale) e continuamente sotto pressione. Con il Ticino diventano otto le aree protette italiane inserite nel circuito Man and Biosphere (MAB).

Nel parco informati

Sede del parco a Cameri, loc. Villa Picchetta; tel. 0321 517706; e-mail: info@parcodelticino.pmn.it; Internet: <http://www.parcodelticino.pmn.it/>; <http://www.parks.it/parco.ticino.piemontese/index.html>

Centro di educazione ambientale, museo e centro visite: Mulino Vecchio di Bellinzago aperto da aprile a metà luglio e da settembre a fine ottobre nei giorni di sabato (14.30-18.30), domenica e festivi (10.00-18.30).

Vitto e alloggio

Castelletto Ticino: Ristorante "Hostaria Cimilin"; Agriturismo Azienda Agricola "Cascina Vernome"; (campeggi sul lago)

Varallo Pombia: Ristorante "Al Vecchio Porto"; Ristorante Hotel "La Perla"

Oleggio: Trattoria "Chiosco del Ticino"; "Trattoria del ristoro"; "Aer Hotel"

Cameri: Ristorante "La Quercia"; B&B "Corte Langosco"

Galliate: Ristorante "Costa Grande Tabernae Zara", Ristorante/Camping "La Playa/Playa di Valverde"; (pizzerie e ristoranti a Ponte Ticino).

Altre info: www.turismonovara.it

Come arrivare

Con mezzi propri

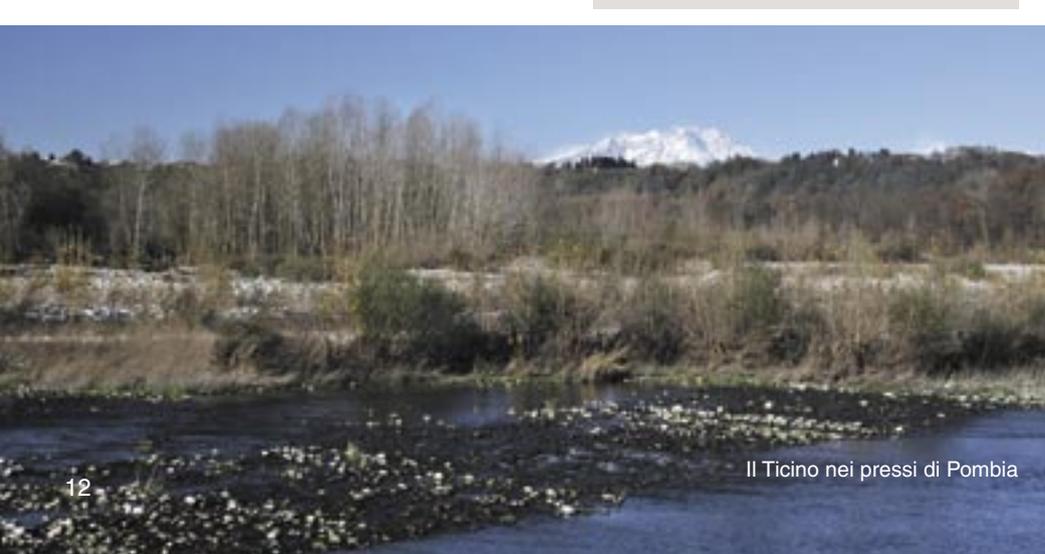
Da Torino o Milano percorrendo la A4 con uscita a Novara Est. Da Varese o Milano percorrendo la A8 con uscita a Castelletto Ticino. Da Genova o Verbania percorrendo la A26/A8 con uscita a Castelletto.

Con mezzi pubblici

Le stazioni sono lontane dai percorsi, tranne Ponte Ticino di Galliate.

Ferrovie Nord Milano: (da Milano e Novara) Stazioni di Galliate, Galliate Ponte Ticino (Stagionale)

Trenitalia: stazioni di Castelletto Ticino, Oleggio, Bellinzago



Il Ticino nei pressi di Pombia

Aurifodine nel Parco della Valle del Ticino

Giuseppe Pipino,
Museo Storico dell'Oro Italiano
info@oromuseo.com

In epoca romana, e per gran parte del Medio Evo, con il termine *aurifodinae* venivano comunemente indicate le miniere d'oro, sia che ci si riferisse a depositi primari, cioè a filoni di quarzo aurifero incassati nelle rocce, che a depositi secondari, cioè a sedimenti alluvionali auriferi. Le notizie storiche antiche, per quanto riguarda l'Italia, si riferiscono al secondo tipo di giacimento, per cui a esso si riserva comunemente

il termine di aurifodine.

Le testimonianze in merito non sono molte, ma quelle poche sono significative, purché lette correttamente. Strabone ricorda la passata esistenza di due aree della Gallia Cisalpina nelle quali erano state sfruttate miniere d'oro, la prima nel paese dei Salassi, la seconda nei pressi del villaggio vercellese di Ictumuli. A questa accenna anche Plinio, secondo il quale una antica legge proibiva ai concessionari romani di impiegarvi più di 5000 uomini.

Le miniere di Ictimuli (e non degli Ictimuli come viene erroneamente riportato da

autori recenti) corrispondono all'immensa pietraia della Bessa e il villaggio corrisponde, con ogni probabilità, all'odierna San Secondo di Salussola. Le miniere sfruttate dai Salassi con le acque della Dora erano i depositi alluvionali auriferi che si trovavano sul fronte meridionale dell'anfiteatro morenico di Ivrea, dove si possono ancora osservare discreti cumuli di ciottoli, residui dei lavaggi auriferi: nei comuni di Mazzé, Moncrivello e Villareggia, ai due lati della Dora Baltea, e nei comuni di Borgo d'Ale, Alice e Cavaglià ai lati della Dora Morta. Subentrati ai Salassi, i romani sfruttarono queste miniere





dal 140 al 100 a.C., mentre i lavori nella zona della Bessa proseguirono fino al 50 a.C. circa.

Oltre a questi, altri depositi della Gallia Cisalpina sono stati interessati dallo sfruttamento aurifero, probabilmente in periodi precedenti, lasciando imponenti residui in particolare nell'Ovadese e lungo il Ticino (i residui più evidenti sono sempre rappresentati da cumuli di ciottoli, riconoscibili come residui certi degli antichi sfruttamenti grazie a vari elementi messi a punto dallo scrivente dopo una trentennale esperienza di studi e di ricerche sul terreno, in Italia e all'estero).

Per quanto riguarda il Ticino, estesi resti di aurifodine sono ancora visibili soltanto nella parte più settentrionale del terrazzo alluvionale recente, all'interno del Parco del Ticino-lato piemontese, in tre località poco distanti tra di loro, due nella Baraggia di Varallo Pombia (*Ramé* e *Pesorto*), una corrispondente al *Campo dei Fiori*.

Baraggia di Varallo Pombia

La località *Ramé* si trova sulla sponda terrazzata destra del Ticino, dove sono ancora ben visibili, benché semicoperti da fogliame e vegetazione, cumuli di ciottoli alti fino a 10 metri, continui, paralleli e separati da avvallamenti diretti verso il fiume. La successione si estende per un centinaio di metri, a partire dalla direttrice di presa del Canale Elena, ed è facilmente osservabile lungo la Via

Privata Panoramica che, partendo dal Km 23 della strada da Gallarate, scende sulle rive del fiume.

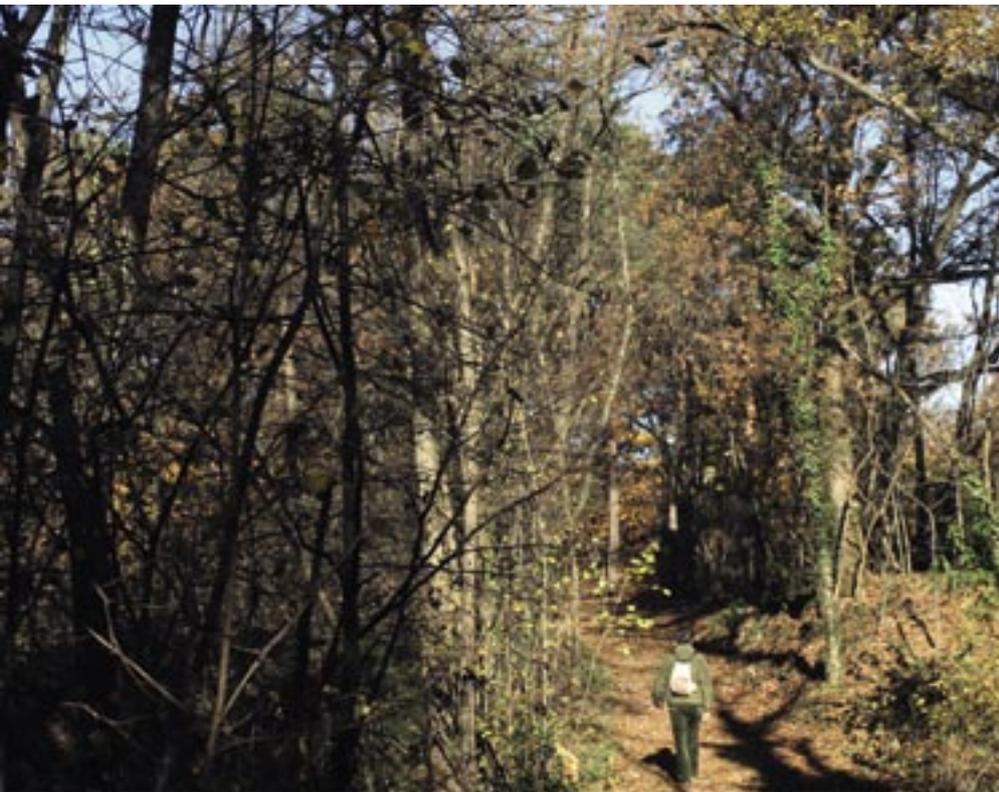
Nell'alveo del Ticino si trova oro con discreta abbondanza soltanto a valle dei cumuli, in particolare subito dopo l'apice della curva (*Isola Confurto*), mentre a monte se ne trovano poche tracce soltanto sulla sponda lombarda a valle di *Carezza*. La presenza del metallo in alveo è infatti dovuta al continuo rimaneggiamento da parte del fiume delle antiche discariche, che ne contengono ancora discrete quantità.

Circa 500 metri a valle dell'*Isola Confurto*, sulla sponda piemontese di fronte al "Candeggio Visconti", su un terrazzino con quota variabile da 210 a 215 metri, si trova la zona a cumuli di *Pesorto*. Si tratta in effetti dell'estremità opposta dello stesso stretto terrazzo di *Ramé* che, interrotto dalla strada provinciale, riprende dall'altra parte e prosegue per poco più di 600 metri fino a incontrare la sponda del Ticino (dopo la curva del *Pesorto*). Esso si sviluppa fra il terrazzo diluviale della *Paniscera* e quello di erosione della *Baraggia*, con larghezza che raramente supera i 10 metri ma che si dilata fino ad un centinaio nella parte terminale, dove è completamente coperto da cumuli di ciottoli.

I cumuli si estendono per 10-15.000 metri quadrati. Poco evidenti nelle zone periferiche, emergono vistosamente in alcuni parti centrali, dove si elevano di alcuni metri. I ciottoli hanno diametro e



allungamenti variabili da 10 a 60-70 cm, ma sono piuttosto frequenti anche massi, per lo più appiattiti, allungati per circa un metro. Rari quelli di maggiori dimensioni: uno solo, arrotondato, raggiunge i due metri di diametro. Sono prevalentemente composti da rocce magmatiche e metamorfiche molto resistenti che, nelle zone superficiali, presentano patine di alterazione atmosferica e colonie di licheni che conferiscono ai mucchi un colore grigio scuro; non mancano, sebbene piuttosto scarsi, clasti di calcescisto e di altre rocce scistose in via di disgregazione. Su uno dei cumuli si nota un mucchietto



di ciottoli di quarzo di piccole dimensioni, evidentemente predisposto per la raccolta, mentre tutto intorno se ne intravedono di maggiori dimensioni, difficilmente visibili, in quanto semiseppolti e ricoperti da una sottile patina di muschio.

Campo dei Fiori

L'area a cumuli del Campo dei Fiori, detta la "pedrera" (pietraia) dai proprietari dei boschi che la ricoprono in gran parte, è compresa quasi interamente nel Comune di Varallo Pombia, tranne una piccola porzione sud-orientale compresa in quello di Pombia. Si raggiunge dalla strada che

costeggia l'orlo del soprastante terrazzo della Paniscera, indicata nella segnaletica locale come sentiero E 1, come sentiero trekking TT 3 e, nella parte iniziale, come pista ciclabile n. 2 del "Parco del Ticino". Preclusa agli automezzi, la strada, parte dalla chiesa Lazzaretta di Varallo, che sovrasta la via per Gallarate all'inizio della discesa, e con un semicerchio di circa 3 chilometri porta alle Cave Ticino di Varallo Pombia. A poco più di metà strada, in corrispondenza del bivio marcato dalla segnaletica E 1, si prende a sinistra e poco dopo si comincia a scendere verso il Campo lungo una stradina, delimitata da muretti di ciottoli a secco, che in taluni punti lascia intravedere il fondo acciottolato con cura, tanto che alcuni ritengono si tratti di strada romana.

Il terrazzo interessato dai cumuli si estende su una superficie di circa un chilometro quadrato, ha forma triangolare ed è delimitato da due profonde incisioni, una settentrionale, che lo separa dal soprastante terrazzo della Paniscera, e una meridionale che lo separa dalla sottostante Baraggia di Pombia. Il terzo lato è a strapiombo sul Ticino, che in questa zona scorre a una quota inferiore ai 200 metri. Il terrazzo è interessato da numerose altre incisioni, ben marcate anche se poco estese, sia verso il Ticino che verso la sottostante Baraggia di Pombia. Le incisioni si innestano generalmente fra due cumuli paralleli, sono perennemente asciutte e avevano anticamente funzione di lavaggio.

Oggi, a seguito dell'abbandono dell'area, soltanto la parte più interna dei cumuli è ben visibile, mentre la maggior parte risulta coperta da fogliame e da vegetazione spontanea, ed è riconoscibile soltanto per il profilo a gobbe della superficie. Negli ampi spazi scoperti si possono comunque osservare cumuli paralleli che si elevano per alcuni metri e si estendono in lunghezza per alcune decine di metri. Natura, forma e dimensione dei ciottoli sono del tutto analoghe a quelle descritte per la zona del Pesorto, ma non si notano elementi con diametro di molto superiore al metro. Nella parte superiore dei cumuli, si osservano in almeno due punti piccoli mucchi di quarzo, come quello del Pesorto; sono anche presenti numerosi avvallamenti circolari, possibili resti di capanne.

Tutto il terrazzo è attraversato da muretti a secco, di evidente epoca successiva alla formazione dei cumuli, che rappresentano sicuramente confini di proprietà. Uno di questi, molto allungato in direzione sud-sud-ovest, potrebbe coincidere con il confine comunale fra Varallo e Pombia. Su un grosso masso semiseppolto, posto in posizione angolare, sono incise due croci greche parzialmente sovrapposte; la prima, più grossa, è appena abbozzata, l'altra, più piccola (6-7 cm), è molto ben rifinita a forma di croce greca amicata, simile a quelle comunemente usate nel medioevo per indicare i confini.

La sponda piemontese del Ticino sotto il Campo dei Fiori è molto ripida e soggetta a erosione, mentre in sponda lombarda, presso la Maddalena, vi sono zone di accumulo, fra le quali una ricca "punta" che ancora in anni recenti ha fornito discreti campioni d'oro, in scaglie spesse e larghe fino al centimetro e in piccole pepite di peso intorno al grammo.

Nelle foto di questo articolo:
Il Ticino presso Pombia;
Cumuli di ciottoli a Campo dei Fiori.
(foto di Toni Farina)

Per saperne di più:

CALLERI G. *La Bessa. documentazione sulle "aurifodinae" romane nel territorio biellese*. Tip. Unione Biellese, Biella 1985.

PIPINO G. *Le miniere d'oro dei Salassi e quelle della Bessa*. "L'Universo", 2005 n. 5.

PIPINO G. *Resti di aurifodine sulla sponda piemontese del Ticino*. "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XCVII, 2006 n.1.

Sito Internet: www.romuseo.com

SOMIEDO

le montagne dei teitos e dell'orso pardo

testo e foto di Aldo Molino
aldo.molino@regione.piemonte.it



Teitos nei pressi della Valle de Iagos



La Pornacal



Corras a Muños Tchongas

Nord della Spagna, Oviedo, Avila, Gijon; un passato di miniere e di industrie metallurgiche e naturalmente un paesaggio post-industriale in trasformazione. Ma anche una catena di montagne tra le più selvagge e arcaiche d'Europa: i Monti Cantabrigi. Basta lasciare la costa e spostarsi di pochi chilometri verso l'interno per ritrovare un mondo antico altrove dimenticato. Modi di vita e pratiche ancestrali si sono conservate sino ad oggi a confermare la tenacia e l'attaccamento alla propria terra dei montanari asturiani. Dieci secoli fa i loro antenati resistettero alla penetrazione araba e da Covadonga lanciarono la riconquista cristiana della penisola iberica. Covadonga è oggi una meta molto frequentata, per il santuario ma anche per il Parco Nazionale dei Picos d'Europa con le sue vette un tempo considerate inaccessibili. Il turismo internazionale quando non scivola via lungo la costa per Santiago di Compostela, di solito si ferma qui e con esso anche gli escursionisti e gli arrampicatori. Ci sono però altre montagne ancora semiconosciute da scoprire e da inventare. Come Somiedo il cui toponimo deriva dal latino "sometum" che significa "paese dalle montagne elevate".

A sud-ovest di Oviedo, l'alta valle del Rio Peguena e dei suoi affluenti costituisce l'area naturale più integra e interessante di tutta la cordillera. I due versanti della catena hanno caratteri molto diversi: le valli asturiane hanno morfologie decisamente alpine, sono boschive, verdissime e molto piovose. Le perturbazioni atlantiche scaricano qui la loro umidità lasciando a secco il Leon e l'altipiano castigliano situati oltre lo spartiacque.

Somiedo è parco naturale dal 1988 e dal 2000 anche riserva Unesco della Biosfera. Con i suoi 30.000 ettari e le sue straordinarie emergenze naturali e culturali è uno degli spazi più rappresentativi degli ecosistemi montagnosi del nord della penisola iberica. Per una migliore tutela e gestione, il territorio è stato diviso in 5 zone in cui attività economica e modalità di fruizione sono differenziate e regolate: in particolare nelle aree ad "uso ristretto speciale" causa la loro estrema fragilità non è concesso l'accesso ai visitatori e le uniche attività consentite quelle dell'allevamento tradizionale del bestiame. In queste aree e nelle faggete che occupano vaste porzioni del territorio, si aggirano urogalli (*Tetrao urogallus cantabricus*) tassi, volpi, genette, gatti selvatici ma anche gli ultimi orsi del cantabrico (forse 20-30 esemplari) e il lupo iberico.

"L'orso non fa paura è molto elusivo e difficile da vedere ma il Lupo ..." chi racconta è Adolfo Lana uno dei pionieri del turismo che da qualche anno gestisce con i figli un campeggio a Valle de Lago: "Ho incontrato il lupo mentre tornavo da scuola e quegli occhi di ghiaccio non li scorderò più". Lupo (el lobo) ed orso (orso pardo) sono le specie faunistiche più rappresentative del parco ma anche le più controverse. Qualche schioppettata al lupo i locali la tirerebbero volentieri e comunque i giganteschi cani dai collari ferrati che sorvegliano gli animali domestici la danno da intendere sul rapporto reciproco. Pochissimo amato il primo, a serio pericolo di estinzione, nonostante i molti sforzi per proteggerlo, il secondo, che mal sopporta invece il rapporto con l'uomo e il disturbo arrecato al suo spazio vitale.

Al di sopra del bosco cioè oltre i 1500 metri, si estendono le praterie di tipo alpino che costituiscono le zone speciali di alta montagna nelle quali è comunque permessa la pratica escursionistica. Ricchissima in questo settore è la flora che presenta specie endemiche come la Centaurea di Somiedo e con fitte macchie di "piorno" una ginestra ramosa utilizzata come supporto per il manto di copertura dei "teitos".

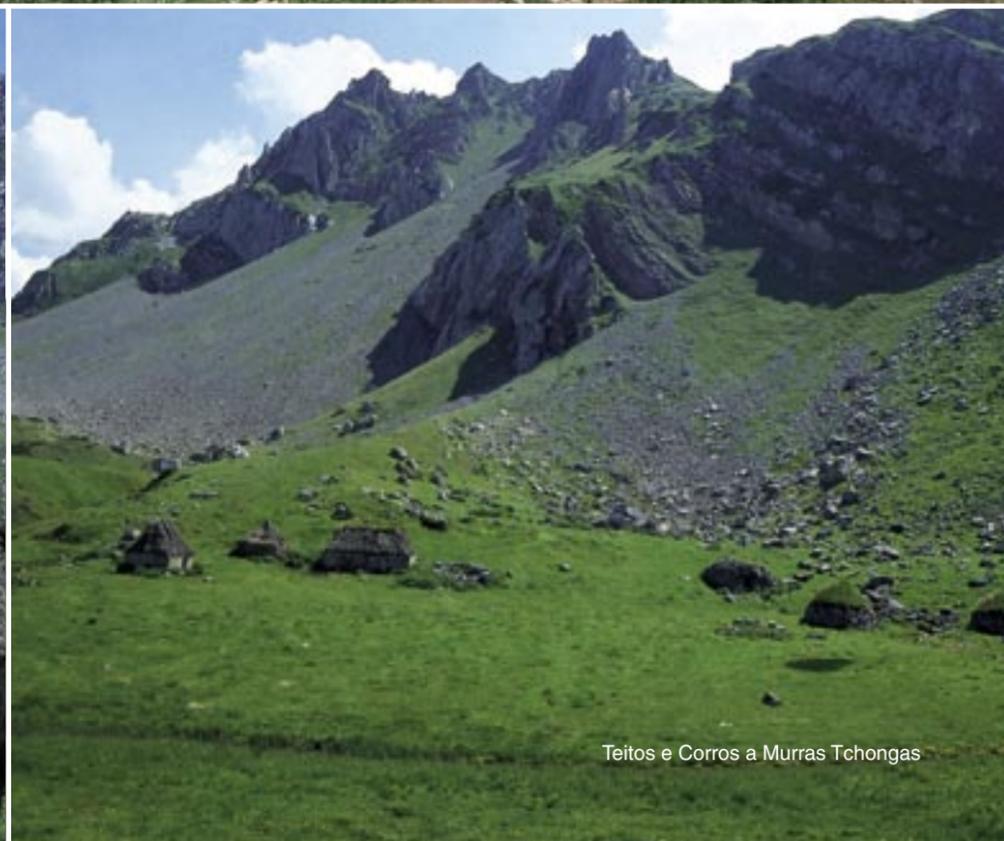
Simbolo del parco e uno dei motivi di maggiore interesse per il visitatore i "teitos" di Somiedo sono quasi unici nel loro genere e proprio a voler cercare delle similitudini la si potrebbe trovare in certe tegge della Valsessera e in qualche "taragn" valesiano. Il materiale utilizzato per la copertura è infatti l'escoba una specie di ginestra particolarmente abbondante in queste valli. A differenza della paglia di segale o delle canne più comunemente utilizzate, la cui durata può raggiungere i 20-30 anni, l'escoba ha una resistenza molto minore. Mediamente ogni 4 anni le coperture vanno così rifatte e siccome le case hanno normalmente quattro spioventi ogni anno si procede alla manutenzione di una falda. I lavori vengono effettuati di solito tra settembre e novembre e consistono nel sovrapporre allo strato vecchio un nuovo strato di ginestra. Con pazienza certosina si infilano i singoli steli uno ad uno sino a ricoprire l'intera falda. Il tetto così lentamente cresce di spessore sino a conferire agli edifici più antichi un aspetto del tutto caratteristico. Le case di Somiedo sono tipico esempio di adattamento dell'uomo alle condizioni della montagna e rispecchiano la necessità di utilizzare materiali facilmente reperibili in loco: pietra per il basamento, legname



Lago della valle



Turismo equestre nella Valle del lago



Teitos e Corros a Murras Tchongas

di faggio per l'orditura, pino per l'ancoraggio dello strato di copertura. Oltre che a Somiedo, analoghe costruzioni si possono trovare anche nella vicina valle di Teberga. I teitos in buono stato di conservazione sono oltre 500, un numero considerevole che pone seri problemi per il loro mantenimento: nonostante lo sforzo del Ministero del Medio Ambiente molte tra le "branas" più lontane stanno rovinando. Per la maggior parte sono ricoveri pastorali, particolarmente numerosi nella Valle di Saliencia, ma esistono anche esempi di vere e proprie case di abitazione come a Veigas o a Urria. In quest'ultima località si trova anche un horros (granaio su palafitta), mentre a Valle del Lago c'è un mulino.

Attorno alla casa somiedana ruota l'Ecomuseo di Somiedo che ha un Centro espositivo e di interpretazione a Pola e un nucleo insediativo originale (Casas de teito) particolarmente interessante a Veigas. Perlunes invece è dedicata alla cultura dell'acqua con mulino, fontane e canali. L'isolamento, se ha permesso la conservazione di preziose testimonianze del passato, non ha salvato questa parte della Spagna dallo spopolamento. Gli abitanti che sino a pochi anni fa erano circa 6.000 ora sono ridotti a poco più di 2000.

Il Parco, ci dicono vuole comunque essere di incentivo al turismo, un turismo comunque rispettoso dei valori naturali e culturali che seppure timidamente sta compiendo i suoi primi passi e che assieme alla tradizionale attività dell'allevamento è l'unica risorsa economica della regione. A Valle de Lago a fianco del campeggio di Adolfo Lana è sorto un gruppo di abitazioni turistiche che ripropongono le varie differenti tipologie di teitos e soprattutto dopo molti decenni si sono fatti nuovi tetti in ginestra. La piccola capitale del parco è Pola dove si trova la banca, l'ufficio postale, ristoranti e qualche alberghetto e il ben organizzato centro visite.

Strette stradine asfaltate raggiungono i villaggi più isolati di Somiedo dove il tempo sembra essersi fermato come la Pornacal. Ci si sale da Aguamestas per la valle del Piguene sino a Villar de Vildas (913 m) oltre cui si prosegue a piedi su di un largo sterrato permette in meno di un ora di cammino di giungere al più importante e sugge-

stivo nucleo di teitos di tutta Somiedo. Interessante notare come a fianco alle porte di ingresso delle capanne siano sovente scolpite delle facce maschili e femminili. Da Valle de Lago si sale invece al Lago del Valle (il bisticcio di parole è obbligato) uno dei più pittoreschi bacini glaciali a cui fanno corona alcune delle cime più elevate della cordillera asturiana tra cui spiccano i Picos Albos. Non lontano è Murias Chongas, splendida prateria che offre anche un campionario di tipologie di ricoveri pastorali. Le Brana de Sousas sono uno dei luoghi più solitari e appartati di tutta la zona, con un po' di pazienza nella stagione in cui le bacche selvatiche sono mature non è impossibile avvistare l'orso intento a fare scorpacciate di queste ghiottonerie. La lunga Valle di Saliencia conduce invece con molti chilometri di sterrato allo spartiacque (Alto de Farrapona 1709 m) da dove si possono raggiungere altri bei laghi. Una fitta rete di sentieri consente escursioni per tutte le gambe, attenzione però, che la segnaletica è spesso approssimativa in quanto i percorsi sono utilizzati soprattutto dai contadini e dagli allevatori e attenzione alle condizioni meteorologiche che causa dell'oceano sono molto variabili, in un men che non si dica ci si può trovare avvolti in una nebbia umida e caliginosa che rende l'orientamento problematico.

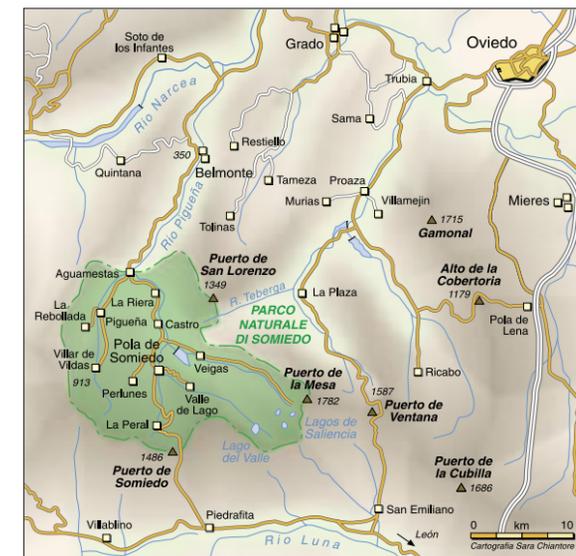
Notizie utili:

Somiedo dista circa 1400 km da Torino e lo si raggiunge percorrendo l'autostrada cantabrica sino a Oviedo.

Il periodo migliore per la visita è settembre ottobre.

Centro de Interpretacion del Parque Natural tel. + 985 763 758

Ecomuseo de Somiedo tel.+ 985 763 984



testo di Stefania Sirianni
stea76@yahoo.com

Quanti posti ci parlano del passato e rimangono inascoltati, o peggio abbandonati all'incuria e poi dimenticati? Basta un po' di passione per la storia e per i suoi insegnamenti, ma soprattutto basta trovare persone dedite e volenterose come quelle che compongono l'associazione Amici di San Giorgio in Valperga.

La chiesa, la sua storia

Uno degli esempi architettonici medioevali più importanti dell'Alto Canavese, la Chiesa tardo-gotica di San Giorgio, come dimostra la presenza al suo interno un notevole ciclo pittorico del XV secolo; integrata nel complesso del Castello di Valperga, ne condivide storia, leggende e la bella posizione, sulla collina che sovrasta il paese.

Le origini della chiesa sono fatte risalire a prima del 980, anno della morte di Dodone d'Ivrea, che secondo alcuni fece costruire il complesso; la storiografia recente ne attribuisce invece la fondazione ai signori primitivi del luogo, Silveschi e Droenghi. Il complesso passò poi alla fine secolo XI ai Conti del Canavese, un ramo dei quali assunse nel 1193 il titolo di Conti di Valperga.

Nel manoscritto "Vita di Arduino", conservato nella Biblioteca Reale di Torino, si legge che i Conti del Canavese concessero nel 1172 una carta di liberazione, che permetteva ai servi di avvicinarsi all'altare. Una chiesa aperta anche alla popolazione, quindi, non soltanto riservata ai nobili.

Gli affreschi, presenti sia sulle pareti interne che su quelle esterne, furono commissionati dai conti, in epoche diverse, ma sempre a riconferma del potere e della ricchezza delle loro famiglie. Nel corso dei secoli il monumento fu testimone di vicende infauste, in parte dovute allo spirito bellicoso dei nobili stessi.



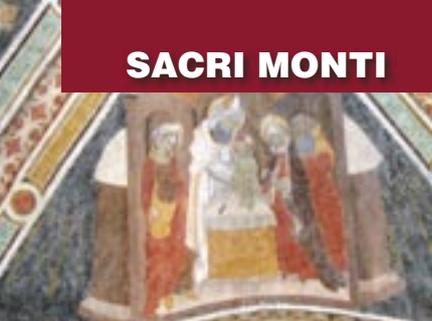
BELMONTE

La Chiesa di *risveglio dal passato,*

Soltanto nel secolo XV, dopo aver visto lotte, guerre e pestilenze, la chiesa visse un momento di pace, e fu durante questo secolo che venne realizzata la maggior parte degli affreschi. Intorno al 1462 i conti di Valperga commissionarono al pittore Giovanni di Pietro de Scotis di Piacenza alcuni importanti dipinti. Sempre nel secolo XV Valperga passò definitivamente sotto la Signoria dei Savoia: i giorni tristi non erano terminati, nel 1537,

infatti, durante la guerra tra Francesco I e Carlo V i francesi invasero il territorio (appartengono probabilmente a tale epoca i graffiti incisi dai soldati con punte di pugnale e di stiletto sulle pareti della chiesa). Le truppe imperiali riuscirono a cacciare gli occupanti da Valperga soltanto dopo una quindicina di giorni, sufficienti però a distruggere torri e baluardi.

Il secolo XVII fu terribile per tutto il territorio canavesano: guerre, pestilenze, carestie e





San Giorgio

sguardo verso il futuro

inondazioni. In questo periodo le pareti interne della Chiesa di San Giorgio furono completamente ricoperte da scialbo, forse per adibirla a lazzaretto. Tra l'altro, il monumento visse anche episodi di violenza perpetrati dai valperghesi stessi, sparatorie sul sagrato e irruzioni durante le messe erano all'ordine del giorno. Tali usanze si protrassero al punto da spingere il Duca di Savoia a emanare, il 6 marzo del 1674, un editto con il quale puniva con una multa

di 50 scudi d'oro chiunque entrasse in chiesa armato. Nello stesso anno, si accese una curiosa discussione sulla necessità di rendere meno faticoso il trasporto delle salme dal borgo nel piano al cimitero, sul greppo del castello. Gli incaricati portavano i corpi a spalle, tanto che a Valperga esiste il detto "qui li morti ammazzano li vivi". La concessione pontificia del 1682 ad avere un sacerdote nella chiesa della Confraternita della SS. Trinità, situata nel

centro del paese con funzione di com-parrocchiale, fu una tappa intermedia per arrivare al trasporto definitivo della parrocchia in detta chiesa nel 1803.

Alla fine del secolo XIX la chiesa di san Giorgio fu chiusa al pubblico poiché pericolante. Si dovette attendere fino agli anni '30 del secolo scorso per un risveglio dell'interesse per il valore culturale e artistico dell'edificio, grazie al Senatore Giorgio Anselmi di Valperga: si deve al suo impegno la riscoperta degli affreschi interni attraverso gli interventi, avviati nel 1937 e conclusi nel 1939, che li hanno riportati alla luce. I restauri interessarono anche il campanile, la canonica e il piazzale esterno.

L'interno della Chiesa.

Gli affreschi

Definiti localmente "il catechismo di Valperga", gli affreschi sono orgoglio e vanto della popolazione del luogo. Dietro una facciata dalle linee semplici ed essenziali, tanto da farle guadagnare la definizione di "deludente", sono oggi conservate le immagini che il restauro ha salvato da sicura distruzione, esposte com'erano a infiltrazioni d'acqua e processi degenerativi.

L'origine medioevale arricchisce la chiesa di messaggi e le conferisce una suggestività intensa, a iniziare dall'orientamento da ovest a est, che permette di entrare al mattino dall'occidente, dal buio, per camminare verso l'abside, a oriente, verso la luce. Parti-

Vista aerea della Chiesa di San Giorgio

(foto Eraldo Perino)

Dipinti

A sinistra:

La circoncisione

Complesso di San Michele

Il sepolcro di Cristo

La fuga in Egitto

Madonna in trono

La natività

A destra:

Santa Lucia

La Passione, particolare

San Michele, particolare

La visita dei Magi

(foto, Associazione Amici della chiesa di San Giorgio)





colore curioso è il mancato allineamento dell'abside con la navata. La prima, infatti, è decentrata e spostata verso sinistra, caratteristica considerata per anni un errore architettonico, al punto che, nel secolo XVIII, si eressero muri per rimediare "all'errore". I restauri del 1937-1939, oltre a riportare alla luce gli affreschi, restituirono alla chiesa il suo antico volto medievale, la cui disposizione voleva forse simboleggiare il capo chino di Gesù sulla croce (altre recenti interpretazioni fanno riferimento alla complessa evoluzione delle murature della chiesa nel corso del tempo).

Se letti tenendo conto delle diverse epoche di esecuzione, gli affreschi accompagnano il visitatore attraverso il mutare delle concezioni della vita e della religione nel corso dei secoli. I temi variano dalle imprese di San Michele, cor-

rispettivo di San Giorgio, al quale è dedicata la chiesa, all'Annunciazione, all'infanzia di Gesù, alla passione, alla testimonianza dei santi e delle sibille.

Alle rappresentazioni relative a Dio e all'eternità, come da tradizione romanico-gotica, è riservata la parte alta dei muri. È in questo spazio che troviamo il ciclo di San Michele, con la raffigurazione dell'Eden e del giudizio universale. La figura del santo riveste grande importanza, come da sempre nella devozione popolare. Lo si vede come protettore degli eserciti, trasportatore delle anime dei giusti in paradiso e mentre assiste un infermo.

Notevoli sono le vele della volta delle cappelle, con le raffigurazioni degli evangelisti, dei padri della Chiesa, le scene dell'infanzia di Cristo e la Madonna con i tre soli. Infine il ciclo della passione,

dipinto con particolari crudi e realistici sulle pareti dell'abside, e l'affresco dei magi nella sacristia.

L'Associazione, i concerti... Per risvegliare le opere e le emozioni

È questo il fine dell'associazione Amici di San Giorgio in Valperga-ONLUS. Costituito nel 1996, il giovane e motivato sodalizio ha ripreso i lavori di restauro e valorizzazione del monumento. A distanza di qualche decennio dai primi lavori di recupero, lo spirito del luogo è finalmente tornato in vita. Completato il restauro degli affreschi, sono ora in progetto il restauro degli intonaci, delle parti lignee ed il recupero delle parti esterne, come la facciata principale e il campanile.

E insieme ai restauri la musica. Ogni anno viene organizzata una rassegna di concerti all'interno della chiesa, un

invito accolto con entusiasmo da molti musicisti di provenienza e fama internazionale. E pari entusiasmo ha dimostrato la popolazione locale e non solo, come dimostra la nutrita partecipazione ai concerti tenuti nei mesi di giugno e luglio 2006.

Mozart, Bach e Forsyth, coinvolti per ricreare la magia del connubio tra note antiche e antichi dipinti, ritornati dal passato con i lavori di restauro. L'insieme si è rivelato azzeccato, toccando gli animi dei presenti attraverso i suoni, i colori, le linee, le luci, persino gli odori. Un viaggio musicale nel tempo, o meglio, senza tempo, dal periodo barocco ai moderni arrangiamenti di musica jazz e contemporanea.

L'interno della chiesa;
I concerti in San Giorgio

Il futuro

Un futuro che è già domani. Il recente riconoscimento di ONLUS ha motivato l'Associazione a rilanciare: anche il 2007 sarà anno di musica alla Chiesa di San Giorgio. Nel mese di giugno sono previste cinque serate. Musiche di autori quali Mozart, Haydn, Bach, Vivaldi, Bizet, Grundman, Prokofiev, Van Der Roost, Harvey, Scott Joplin, eseguite dall'Orchestra Sinfonica di Torino, dal Quartetto Ebony e da altri gruppi.

Nei fine settimana, appuntamenti da non perdere; info dettagliate su www.piemonte-parchiweb.it Altre info: Associazione Amici di San Giorgio in Valperga-ONLUS, tel. 0124 617174; e-mail: amicisgiorgio@tiscali.it www.amicisangiorgiovalperga.it



«Eh! ne saviou' t courente,
cambiovou sëmpe,
sounavou 'nt i estale o 'nt i
ostou magara tout la noet.
Na vira soun stèt ëndurmi
coun ou semitoun en bras».
(Notou Sounadour)

Musichepp per una valle

testo di Aldo Molino
fotodi Aldo Molino e Marisa Dogliotti
aldo.molino@regione.piemonte.it

Ci sono luoghi privilegiati dove è ancora possibile sentire la musica della terra e dove il rapporto dell'uomo con il territorio non si è mai interrotto. La melodia arcaica che racconta di grandi fatiche ma anche di reciproco rispetto tra l'uomo e l'ambiente. La musica a scandire i momenti di festa e di gioia dove il "guëddou" di musicisti e ballerini si fonde in un tutt'uno con le montagne, i boschi, le acque dei torrenti. *Guëddou* è un termine intraducibile, potremmo dire interpretazione, ma è troppo

semplicistico, *guëddou* è stato d'animo, modo di sentire e di legarsi alle radici. Per suonare *courente* e *balèt*, non basta conoscere la musica, senza il *guëddou* sarebbero solo aride note. È il *guëddou* che fa muovere le gambe ai ballerini e le dita del suonatore. Un'assonanza in forte contrasto con la dissonanza dominante.

Perché la Val Vermenagna sia uno di questi posti è difficile da spiegare; non una valle isolata, il Colle di Tenda e la ferrovia la collegano con l'altro versante delle





Alpi; non una valle emarginata: Limone Piemonte è una importante stazione turistica; non una valle dimenticata... o forse proprio per questo. In epoche di omologazione e di globalizzazioni dove la cultura dominante è imposta dall'esterno, da Roccavione a Limone i *fèstin* la fanno ancora da padrone. Non c'è domenica nella bella stagione dove da qualche parte non si faccia festa e dove immancabilmente si balli. Tutti, giovani e anziani, bambini e nonni. *Courenta* e *balèt*, *balèt* e *courenta*, più la seconda che il primo, due soli balli ma innumerevoli melodie differenti. E decine di suonatori, adesso come un tempo.

In principio era la fisarmonica diatonica, l'organetto. Un mantice, una tastiera con due file di bottoni e un limitato numero di bassi armonici per la mano sinistra. Tirando eseguiva una nota, chiudendo un'altra, come l'armonica a bocca e forse in origine si chiamava l'*armoni*. Poi arrivò il *semitoun*, la fisarmonica semitonata per metà diatonica e per metà non. Ebbe un notevole successo negli anni tra le due guerre ma presto declinò per cedere il passo alla più evoluta fisarmonica cromatica. La tradizione non è un qualcosa di statico ma una sorta di filtro attraverso il quale passano le innovazioni: la tradizione resta così sempre uguale a se stessa e contemporaneamente è in trasformazione; un processo dinamico di continuo adattamento e riappropriamento. Abbandonato il *semitoun*, i suonatori sono passati alla "fisa" che, mutuando dalle piccole orchestre di liscio, adesso suona quasi sempre in coppia con



il clarinetto. Una delle conseguenze di questa trasformazione è che le danze si sono maggiormente velocizzate.

In Vermenagna a differenza che nelle altre valli le fisarmoniche non solo si suonavano ma si costruivano anche. Uno dei personaggi emblematici in questo senso è *Notou Sounadour* di Robilante. Il soprannome dice già quale fosse la grande passione di questo contadino artigiano. Di lui si racconta che non abbandonasse mai il suo *semitoun*, neanche per andare in chiesa. Giuseppe Vallauri, *Notou*, artigiano autodidatta, costruiva e riparava strumenti recandosi per l'occorrenza a Vercelli dove era attiva una fabbrica di fisarmoniche.

Diversamente dalla non lontana Val Vairaita, l'altra zona dell'Occitania cisalpina che ha mantenuto una forte tradizione di

ballo e dove ancora esiste un cospicuo patrimonio di danze differenti, in Val Vermenagna negli ultimi 100 anni si è ballato quasi esclusivamente *courenta* e *balèt* che hanno resistito all'invadenza del liscio e di altri generi musicali. Qualcuno ricorda ancora della *trèssa* che si ballava in tre, di cui si è mantenuta la memoria perché la melodia è stata riproposta come *courenta*.

La *courenta* è un ballo praticabile da un numero indefinito di coppie che occupano lo spazio in ordine sparso. Si compone di cinque movimenti: l'*ènda a 'spas* dove le coppie procedono in senso antiorario, il *balà*, il ballare a cui segue il *virà*, il girare in senso antiorario, di nuovo il *balà* ed infine il *dèsvirà* in cui si gira in senso orario. In passato, come hanno evidenziato le ricerche di Eliano Macario

di Robilante, esistevano alcune varianti al modo tipico di ballare che venivano praticate soprattutto in spazi ristretti, come ad esempio nelle stalle durante le veglie. L'unica variante in uso al giorno d'oggi è la *courenta di couscrit* che non si balla a coppie, ma tenendosi per mano a formare un cerchio e viene praticata soprattutto durante le feste delle leve. La *courenta* è presente in quasi tutte le valli occitane e in quelle franco-provenzali e sembrerebbe derivare dalla monferrina tipica della pianura piemontese.

Il *balèt*, sebbene praticato più raramente di una volta, è conosciuto anche in Valle Varaita, dove nella media e bassa valle chiude sempre le altre danze, e in Val Po. In Vermenagna è danza autonoma che si balla a coppie sul posto ed in ordine sparso. Si compone di tre figure: il *balà* che è molto più lungo di quello della *courenta*, il *virà* e il *dèsvirà*. In passato durante il *balà* l'uomo poteva tenere le mani sui fianchi della donna, mentre questa appoggiava le braccia sulle sue spalle.

Rapporto davvero eccezionale quello degli abitanti della valle con i suoi balli che imparati da bambini poi si porteranno dietro per sempre. Come fa notare Silvio Peron "ciascuno, nei *fèstin*, con questi due balli sa trasmettere le proprie emozioni attraverso il corpo". Si tratta "di una vera e propria forma di arte popolare

che sopravvive alle frenesie e alle mode accattivanti di questi tempi".

A Robilante è stato inaugurato nel 2005 il "Museo della fisarmonica, della musica e dell'arte popolare"

Il progetto è partito dall'idea di unire due fili conduttori che sono stati rappresentati nelle diverse forme espositive. La prima riguarda la fisarmonica, quindi la musica ed il ballo che hanno sempre interessato la valle essendo parte integrante della vita locale. La seconda riguarda, invece, l'arte popolare locale individuata nelle opere di *Jors de 'Snive* (Giorgio Bertaina 1902-1976), montanaro di Robilante con la passione della scultura a coltello del legno, tramite la quale amava rappresentare episodi particolari o semplici momenti di vita quotidiana del suo mondo. Un'altra presenza importante nel Museo è quella di *Notou Sounadour* (Giuseppe Vallauri 1896-1984) di Robilante. Nel Museo sono presenti il banco di lavoro e gli attrezzi utilizzati da *Notou*.

Per informazioni sull'apertura del Museo ci si può rivolgere direttamente al Comune di Robilante allo 0171 78101.

Nella pagina affianco dall'alto: il Vallone degli Alberghi e la Val Grande di Palanfrè; Silvio e Custans.

Silvio Peron è uno dei maggiori interpreti della musica tradizionale delle valli. Ha suonato o suona in molti gruppi della riproposta musicale occitana, dalla *Sourcino*, ai *Lou Dalfin*, *Senhal*, *Compagnon Roulant...*, alla più recente esperienza con lo storico gruppo dei *Montjoia*.

Il suo strumento è l'organetto, la fisarmonica diatonica: grazie alla sua paziente opera di recupero e di insegnamento decine, se non centinaia, sono i giovani e non solo che si sono riappropriati di questo strumento e della possibilità di fare musica in allegria e in libertà. Il suo ultimo lavoro "*courente e balèt*, il *semitoun* in Val Vermenagna" è stato pubblicato recentemente con il contributo determinante dell' "Ecomuseo della segale" che è gestito dal Parco naturale delle Alpi Marittime. Esso è dedicato "a tutti i suonatori che hanno trasmesso gioie ed emozioni con il *semitoun*, strano tipo di fisarmonica che fu il protagonista per alcuni decenni della musica da ballo nelle nostre valli". Il CD è il frutto di 5 anni di studio, ma il materiale di base risale in qualche caso a molti anni addietro. Una ricerca dedicata interamente a uno strumento quasi dimenticato, essendo stato soppiantato anche nella tradizione popolare, dalla più eclettica fisarmonica e alle melodie con esso eseguite. Dalle oltre 400 registrazioni degli otto principali suonatori tra cui *Notou*, *Coustans*, *Jan*, *Juonin* etc, Silvio che potremmo ormai quasi affettuosamente chiamare "Silvio *Sounadour*" ha estrapolato 69 differenti melodie tra *courente* e *balèt*. Un patrimonio straordinario che rischiava di andare perduto e che Peron ci ripropone filologicamente con la sua fisarmonica semitonata. Un doppio CD per amatori ed estimatori, ma anche un pezzo di cultura delle valli occitane del Piemonte di straordinario interesse e valore etnografico: un'occasione che l'Ecomuseo e il suo coordinatore Nanni Villani hanno saputo cogliere e valorizzare.

L'opera comprende un libretto di venti pagine a colori con vari capitoli riguardanti i suonatori, la storia della fisarmonica nelle Valli Occitane, la *courenta* ed il *balèt* in generale e nello specifico in Val Vermenagna, oltre alle foto dei suonatori tradizionali di *semitoun* oggetto dello studio.

Per contatti: Silvio Peron tel.0171 789181 e-mail peronmusica@libero.it



I BOSCHI DEL PIEMONTE

UNA GRANDE OPPORTUNITÀ DI GESTIONE MULTIFUNZIONALE

Pier Giorgio Terzuolo,
Alessandro Canavesio
terzuolo@ipla.org;
a_canavesio@hotmail.com

Sono tante e diverse le modalità di percepire il bosco. I cittadini vedono in esso un luogo di svago, un'occasione per camminare in sintonia con il mondo naturale circostante, per percepirne la bellezza, la capacità di "fare paesaggio" e raccogliervi prodotti come funghi, castagne e piccoli frutti. I vecchi proprietari sono legati a quel "pezzo di terra", magari scosceso, su cui nel passato hanno speso sudore e fatica. I boscaioli vedono in esso una fonte di reddito, i cacciatori un "contenitore" di selvaggina. I ricercatori scientifici scorgono nel bosco un ecosistema complesso di biodiversità e di naturalità e, a seconda

delle discipline, si soffermano ad osservarne la struttura e la composizione, la presenza di specie vegetali e animali rare. La pubblica amministrazione riconosce al bosco la funzione primaria di protezione del territorio (erosione, dissesti, movimenti franosi superficiali, valanghe e cadute massi), del clima (protocollo di Kyoto) e della biodiversità.

È tutto questo il bosco: un sistema complesso di organismi viventi da cui l'uomo ha sempre attinto beni e servizi essenziali, con diverse modalità a seconda del periodo storico e delle sue caratteristiche, assegnandogli di volta in volta una funzione specifica e tralasciando le altre. Ora è necessario che il bosco torni ad essere una risorsa nel senso più vasto del termine, in grado di assolvere i diversi compiti, con una gestione concretamente sostenibile e

multifunzionale. Il territorio forestale del Piemonte è potenzialmente in grado di assolvere tutte queste funzioni; la superficie boscata è relativamente elevata (quasi 900.000 ha, pari al 34% del territorio), soprattutto nelle aree montane dove arriva al 54% del territorio. Stiamo infatti assistendo a un fenomeno di espansione tale per cui le foreste sono estese come non succedeva dal 1700, con una superficie quasi raddoppiata dal secondo dopoguerra, quando è finita l'economia rurale tradizionale. Senza l'attività dell'uomo il territorio sarebbe completamente coperto da foreste, fino al limite del piano di vegetazione alpino, che per il Piemonte si attesta tra i 2200 e i 2400 metri.

Con la recente redazione della nuova carta forestale regionale si è effettuata la caratterizzazione dei boschi piemontesi

mediante unità floristico-ecologico-selviculturali denominate Categorie e Tipi forestali. Si contano 21 Categorie, a loro volta articolate in un centinaio di Tipi. Le più estese sono i castagneti (23% del territorio boscato), seguite dalle faggete (16%), dai robinieti (12%) e dai larici-cembreti (9%). Le restanti 17 categorie interessano il rimanente 40% della superficie (grafico 1).

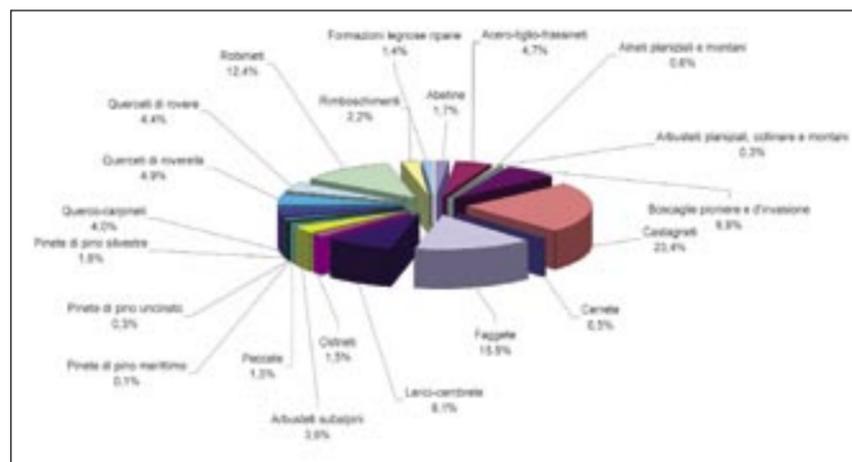
I boschi "storici" sono il risultato di secoli di interventi dell'uomo, finalizzati all'ottenimento dei prodotti necessari all'economia preindustriale. Tutto ciò ha trasformato i boschi in origine misti e di stadi di sviluppo diversi in popolamenti puri e coetanei, favorendo le specie più utili (castagno, faggio e larice) fino al loro limite ecologico. Per le latifoglie, che hanno la facoltà di rigenerarsi anche producendo nuovi getti dalle ceppaie

tagliate, la selvicoltura è sempre stata improntata alla ceduzione, con turni relativamente brevi: dai 10 ai 25 anni, con punte superiori o inferiori a seconda della specie e degli assortimenti ottenibili.

Negli ultimi decenni si è assistito ad un progressivo abbandono della gestione tradizionale, a partire dalle zone di difficile accesso o minore fertilità; per le faggete il processo di invecchiamento ha portato alla riconversione naturale a fustaia, mentre i castagneti sono stati invasi da altre specie o hanno collassato, divenendo un problema per la stabilità del territorio. Tra le conifere si è invece privilegiato il larice, specie caducifolia pioniera con ottime caratteristiche di legno da costruzione e per lo scarso ombreggiamento della chioma che consentiva il pascolo nel sottobosco; di risulta sono state quasi del tutto eliminate le

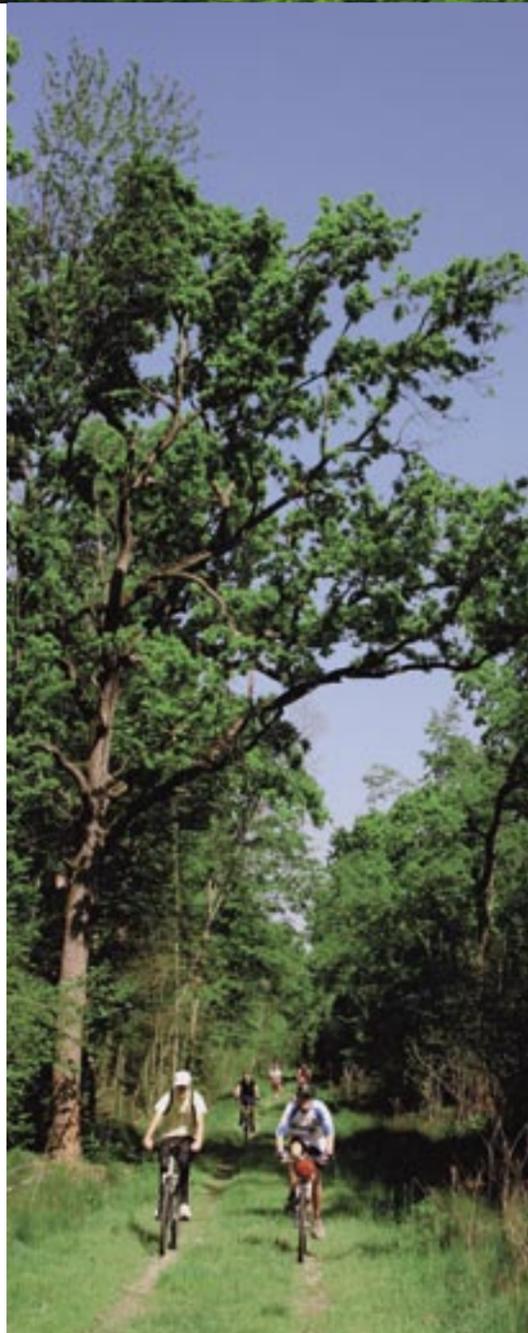
sempreverdi con cui si accompagnava (abeti, pino cembro).

Oltre alle tre formazioni che dominano in montagna (castagneti, faggete e lariceti), i boschi piemontesi presentano altre importanti valenze naturalistiche. In pianura, tra i boschi relitti non trasformati in campi coltivati, si incontrano le formazioni riparie a salici e pioppi, i quercu-carpineti che dominano le aree non soggette ad alluvioni, gli alneti di ontano nero nelle aree più umide o paludose. Salendo in collina sono diffuse alcune categorie di querceti, di roverella, di rovere e ancora quercu-carpineti nei fondivalle, che rappresentano la vegetazione forestale spontanea. Anche qui, come in pianura, fa però da padrona la tanto chiacchierata robinia, specie nordamericana introdotta a fine '700 con una vera e propria epopea di piantagioni



che ha fornito materia prima preziosa per lo sviluppo demografico. La specie si è ora naturalizzata e invade le vigne abbandonate. In virtù delle sue mutevoli caratteristiche la montagna presenta varie categorie forestali. In particolare si registrano estesi boschi di neoforestazione costituiti da acero-frassineti, betuleti, boscaglie miste e alneti di ontano verde che negli ultimi decenni hanno ricolonizzato in modo spontaneo aree agricole abbandonate. In alcune vallate vi sono poi significativi boschi seminaturali che costituiscono importanti valenze dal punto di vista naturalistico. Le abetine di abete bianco, rimaste più o meno circoscritte, spesso mantenute a protezione degli abitati o per l'opera delle Certose (Valle Pesio, Val Casotto) si accompagnano di volta in volta a faggio, larice, abete rosso e varie latifoglie sporadiche (aceri, frassino, olmo montano). Le peccete, costituite da abete rosso, hanno una estensione e distribuzione ancor più limitate al Piemonte settentrionale. Per assenza di alternative

colturali sono invece più conservate le pinete di pino silvestre. Ambiente di grande valore naturalistico, circoscritto in Italia alle sole Alpi Occidentali, sono le Pinete di pino uncinato, eretto o prostrato, che vegetano su medi ed alti versanti a suoli poveri e rocciosi. In Piemonte si contano ben 192 habitat forestali definiti di interesse comunitario dall'Unione Europea, riconducibili a undici categorie forestali. Circa il 16% dei boschi sono inclusi in zone tutelate, costituite dal Sistema delle Aree Protette e dagli altri Siti della Rete Natura 2000. Il Piemonte forestale costituisce grande patrimonio, potenzialmente redditizio e irrinunciabile dal punto di vista naturalistico. Dopo decenni di oblio che ha dato al bosco la possibilità di accumulare ingenti masse legnose, si ricomincia ora a parlare dell'importanza della gestione forestale per la produzione di risorse energetiche realmente rinnovabili. Tuttavia, perché il bosco diventi un bene multifunzionale è necessario che anche la gestione lo sia, evitando di passare dall'abbandono al



taglio indiscriminato. I boschi all'interno di aree tutelate hanno prevalente destinazione naturalistica: ciò non significa abbandono generalizzato, anzi, è opportuno favorire le tendenze evolutive del bosco, curando in particolare la stabilità ecologica e la capacità di ospitare specie varie di flora e fauna; tutto ciò senza escludere altre funzioni, come la produzione legnosa purché compatibile. Per la fragilità dell'ambiente, o per scopo di studio (riserve integrali), in altri casi è invece opportuno lasciare il bosco in evoluzione libera, nel rispetto delle dinamiche naturali. Per salvaguardare l'importante funzione di protezione diretta di insediamenti e infrastrutture da cadute di valanghe, massi, frane superficiali ed erosione, le foreste necessitano di una gestione orientata a mantenere la copertura e la stabilità. Anche in assenza di emergenze naturalistiche e protettive deve essere promossa la gestione multifunzionale; la necessità produttiva del passato ha portato a una generale degradazione del bosco sia per eliminazione di specie sia per l'abbattimento degli esemplari migliori. È quindi necessario sviluppare un approccio sostenibile dal punto di vista socio-economico e ambientale, puntando a costituire filiere del legno non solo indirizzate verso prodotti energetici, ma il più possibile orientate a impieghi durevoli come materia prima rinnovabile. In concreto, occorre prevedere la conversione guidata a fustaia dei cedui invecchiati che hanno perso la capacità pollonifera e la valorizzazione delle specie pregiate e rare. Anche gli estesi cedui di castagno e robinia si potrebbero migliorare per produrre

legname da segheria e per ingegneria naturalistica, lasciando in piedi al momento del taglio le altre specie spontanee, migliorandone così la qualità ecologica. Al contempo, non si devono più tollerare interventi di rapina come le ceduzioni indiscriminate nelle faggete invecchiate, che comportano il generale degrado dei popolamenti, spesso di proprietà comunale. Le categorie meno diffuse e più fragili devono essere conservate e valorizzate, a partire dai querceti di rovera e dalle rare cerrete. È un errore pensare ai boschi come una problematica. I boschi non hanno bisogno dell'uomo per mantenersi "puliti": solo in apparenza sono oggi "brutti e sporchi", in realtà anche in assenza di gestione

hanno la capacità di svilupparsi ed evolversi naturalmente. È invece l'uomo che può trarre importanti benefici dal bosco; tuttavia, per assicurare il godimento del bosco anche alle future generazioni, è indispensabile preservarne la qualità e la quantità mediante una gestione appropriata.

Per saperne di più:
 Gottero F., Ebone A., Terzuolo P.G., Camerano P., 2007 – I boschi del Piemonte, conoscenze ed indirizzi gestionali – Regione Piemonte, Blu edizioni pp. 240
 Camerano P., Gottero F., Terzuolo P.G., Varese P., 2004 – Tipi Forestali del Piemonte - Regione Piemonte, Blu edizioni pp. 204

Pro Silva e la selvicoltura vicina alla natura

Creata nel 1989 in Slovenia, Pro Silva Europa è un'associazione di forestali (tecnici, proprietari, ricercatori) che ha lo scopo di promuovere una selvicoltura rispettosa degli equilibri naturali, che ottimizzi le funzioni ecologiche, di protezione, culturali e di produzione degli ecosistemi forestali, in linea con i principi della gestione forestale sostenibile, definiti a livello internazionale a partire dagli anni '90. L'associazione organizza incontri ed escursioni tecniche in bosco; fra le sue attività, l'individuazione di una rete di foreste e di aree dimostrative e la collaborazione con il mondo della ricerca e con altre categorie interessate. Pro Silva Italia è nata nel 1996; conta un centinaio di soci e si articola in tre sezioni, fra le quali la sezione Nord Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia). In questi anni, uno spazio importante è stato dedicato ai boschi planiziali, in gran parte compresi in aree protette. Non si sono però trascurate le foreste di montagna, sia di latifoglie sia di conifere. L'ultima escursione di Pro Silva Italia si è svolta in Valle d'Aosta nell'autunno 2006, dedicata alla gestione sostenibile delle foreste di montagna con funzione di protezione diretta di abitati e infrastrutture. Info: su Pro Silva Italia: <http://www.prosilva.it/> Lorenzo Camoriano, (lorenzo.camoriano@regione.piemonte.it)

7 Segni nella il misterioso legame tra

testo di Loredana Matonti
loredana.matonti@regione.piemonte.it



Le piante per gli occhi.

Orchis – pianta afrodisiaca.

Quando ai giorni nostri ricorriamo alla Fitoterapia spesso ignoriamo come l'uomo abbia saputo riconoscere quali piante fossero utili per la sua salute. Molte le teorie sull'origine della fitoterapia fra le quali vi è la "Signatura", (letteralmente "segni della natura") termine coniato nel medioevo per indicare il messaggio che Dio ha dato all'uomo per riconoscere le piante capaci di curarlo. Secondo tale teoria l'uomo antico poteva individuare e riconoscere ciò di cui aveva bisogno dall'osservazione della pianta, ma la deduzione non era così semplice. Oltre alla forma bisognava assumere informazioni anche dal colore, dell'odore, del gusto, dal portamento, dall'habitat, dal comportamento, altrettanti "segni" sul loro utilizzo. Considerata una superstizione dalla medicina scientifica, rappresenta un importante aspetto del pensare medico,

rivalutato in tempi più recenti da Hanneman e Bach (medici "moderni" fondatori dell'omeopatia e della floriterapia). Tale principio è individuabile in molte culture, orientali e occidentali; le grandi medicine cinesi, tibetana, ayurvedica e sciamanica parlano di "segni" che sono impressi nelle piante e che danno un'indicazione di utilizzo al guaritore. I Romani ad esempio impiegavano la radice dell'orchis erba (Orchidea) come eccitante sessuale per il semplice fatto che essa somigliasse alla forma dei testicoli, ma la teoria fu poi formalizzata e resa popolare solo nel Rinascimento, per opera soprattutto di Paracelso. Platone (IV sec a.C) nel "Timeo", sottolineò le connessioni fra "forme e idee"; il mondo naturale, egli arguì, è una collezione di "forme" che sono il riflesso di idee archetipali. La Tradizione ermetica, tracciata dai filosofi greci ed egizi sottolineò lo specchiarsi del microcosmo nel macrocosmo:

Natura

forma e funzione



Noce frutto e somiglianza con gli emisferi cerebrali. L. Matonti



Erba "scorpioide" (borragine) contro i morsi degli scorpioni.



Le piante per i capelli.

"Ciò che è sotto è come ciò che sta sopra, e ciò che sta sopra è come ciò che sta sotto" (dalle Tavole di Smeraldo di Ermete Trismegisto), enfatizzando la similarità tra "livelli" del mondo naturale.

Nel Medioevo le medicine islamica e occidentale danno dignità alla Signatura come filosofia matura. La "Signatura Rerum" di Jacob Boehme (1575-1624), ripresa da Paracelso, sosteneva che tutto ciò che è squilibrato nell'uomo può essere corretto con una sostanza o elemento in Natura, bilanciando così l'Universo dentro l'uomo e che la forma e la funzione della pianta dipendono dal pianeta a cui essa è legata. Gianbattista Della Porta, noto autore tardo cinquecentesco, nel suo "Phytognomonica" ribadisce che "tutte le cose esistenti in natura sono in correlazione reciproca attraverso le loro proprietà occulte e le piante, che assomigliano a uno specifico organo umano, "simpa-

tizzano" con esso, e potranno così guarirne, per magia naturale, qualsiasi disturbo o affezione". Le piante gialle purgheranno la bile, quelle lattiginose saranno efficaci per la produzione del latte, le "ossute" guariranno le ossa e così via. Nella sua curiosa opera tiene conto della somiglianza delle piante con varie parti del corpo umano: abbiamo così quelle che hanno somiglianza con il cuore, con gli occhi, con i capelli, i denti e così via. Ecco che la lunaria, a forma di mezzaluna, è utile nei "morbi" lunari, cioè le mestruazioni irregolari, mentre l'erba scorpioide (la borragine, che ha cime fiorite ricurve) non può che essere indicata contro il morso degli scorpioni. Anche il colore e il gusto sono importanti: le rose rosse e il corallo sono efficaci contro le emorragie mentre il rabarbaro, lo zafferano e il limone cureranno la bile gialla del fegato. Dall'iperico al noce

Diverse piante recano traccia delle osservazioni signaturistiche nel nome scientifico o volgare. La scienza moderna si sorprende che nella maggior parte delle volte le indicazioni antiche, basate su osservazioni così empiriche, siano confermate in laboratorio.

Notissimo è l'iperico (*Hypericum perforatum*), detto anche "erba di S. Giovanni". Le sue foglie in controluce appaiono costellate da numerosissimi forellini (in realtà punti traslucidi dovuti alla presenza di ghiandole) paragonabili a tante ferite, mentre i fiori strofinati nella mano secernono un liquido rosso simile al sangue, "segni" per i quali fu impiegato nelle ferite in battaglia. La sua utilità è stata ampiamente comprovata dalla fitoterapia moderna che attribuisce all'ipericina, contenuta nell'iperico, una straordinaria azione cicatrizzante.

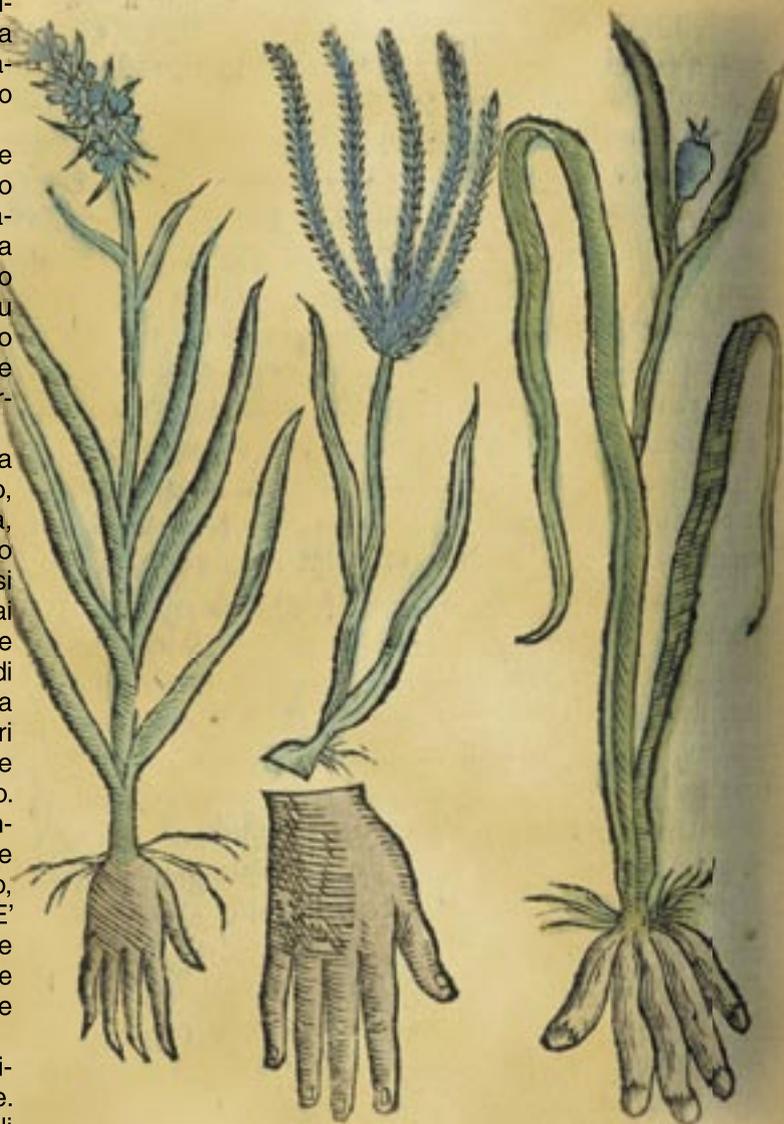
Emblematico è il caso del noce (*Juglans regia*), pianta cefalica per eccellenza, dal simbolismo duale. Il frutto, per la sua straordinaria somiglianza con la testa umana, si riteneva un ottimo rimedio "cefalico"; il mallo, usato ancora oggi in preparati per la forfora e capelli grassi, si assimilava al cuoio capelluto, mentre i gherigli, così simili ai lobi cerebrali, erano impiegati per il mal di testa. Ricerche scientifiche hanno comprovato che il gheriglio contiene acidi grassi del tipo omega 3 e 5, in grado di superare la barriera ematocefalica e necessari per la produzione di precursori di neurotrasmettitori nel cervello. Il frutto ancora acerbo e lattiginoso era usato invece per gli ingorghi dell'intestino. Se ciò apparisse una stranezza basta osservare più attentamente e si coglie che i gherigli rassomigliano tanto alle circonvoluzioni del cervello quanto a quelle dell'intestino, organi strettamente collegati per la medicina antica. È curioso come la medicina moderna abbia recentemente confermato recentemente la grande analogia della funzione tra intestino e cervello, la presenza di analoghi neuroni e neurotrasmettitori e la loro reciproca influenza.

Anche ai licheni vennero attribuite specifiche virtù medicinali a seconda delle loro caratteristiche morfologiche. Per questo la *Lobaria pulmonaria*, il cui aspetto ricorda gli alveoli polmonari, veniva utilizzata nella cura delle affezioni dell'apparato respiratorio mentre la caduta dei capelli, assillo dell'uomo moderno, veniva curata utilizzando un altro lichene, l'*Usnea barbata*, frequente sui rami dei nostri boschi di conifere, simile ad una fluente chioma.

Numerose le piante che si credeva utili per il fegato, confermate dalla moderna fitoterapia, come l'epatica o fegatella (*Hepatica nobilis*) le cui foglie trilobate somigliano ai lobi del fegato, oppure il tarassaco (*Taraxum officinalis*) e la celidonia (*Chelidonium majus*), i cui gialli fiori ricordano il colore della bile del fegato.

Tra le piante con la signatura di "occhi" ricordiamo il fiore dell'eufrasia (*Euphrasia officinalis*), in dialetto ligure "erba per gli occhi", dalla forma e colore simile ad un occhio infiammato e ancora oggi sono numerosi in commercio i colliri a base di eufrasia unita alla camomilla, altra pianta con la signatura di occhio.

Nell'ambito della signatura del comportamento è degna di nota la parietaria o spaccapietre (*Parietaria officinalis*) che avendo la caratteristica di crescere tra le pietre dei muretti non può che frantumare i calcoli, ovvero le pietre del nostro organismo e neanche a dirlo si è confermata oggi efficace per la renella e per i piccoli calcoli. Tra le piante "ossute" invece ecco spiccare l'equiseto (*Equisetum arvense*) di aspetto simile alla colonna vertebrale; in



Le piante per le articolazioni.

effetti per il suo contenuto di minerali come il silicio si è rivelato un ottimo rimineralizzante e rimedio per le ossa e i problemi associati.

Il cuore, inteso sia come organo fisico che come sede delle emozioni, era oggetto di attenzioni con piante con foglie a forma di cuore come la *Leonorus cardiaca*, considerata ancora oggi utile per alcuni disturbi cardiaci, o la melissa (*Melissa officinalis*), sedativa per l'ansia e l'eccesso di emotività che così sovente minano l'equilibrio della nostra società.

L'elenco sarebbe ancora lungo e porterebbe a rivisitare l'idea della natura in chiave animistica, con un intenso e continuo susseguirsi di approcci arcani che emergono dalla semplicità sacrale della natura, come era concepita nel Rinascimento, nel quale i "segni" assumevano il valore di una riscoperta individuale del Creato. Anche se la scienza moderna non ha confermato nella totalità dei casi gli impieghi tradizionali delle segnature forse, dopo tante verifiche e coincidenze, non sarebbe inutile rivalutare il legame tra forma e funzione, fra Natura e Uomo, fra microcosmo e macrocosmo. Moderne teorie come quella dei campi morfogenetici del fisico e biochimico Rupert Sheldrake ammetterebbero l'esistenza di "campi di informazione" che



Le piante per il cuore.

governano lo sviluppo delle forme e della funzione delle strutture biologiche, mentre una branca della matematica, la fitomatematica, studia e rappresenta con equazioni matematiche le forme della Natura e la "cimatica" studia il rapporto tra forma e frequenze elettromagnetiche. E' curioso come Paracelso già nel medioevo definisca con altre parole questo concetto con il termine di "Signatura rerum".

Ancora oggi in fondo non abbiamo compreso appieno le leggi della Natura e ciò riesce a destare meraviglia e stupore, forse molti suoi segreti sono ancora tutti da scoprire.

Per saperne di più

Boheme Jakob. "The signature of all things". (1575-1624). New edition, James Clarke & Co 28 Feb 1982, 296pp, Published in UK, paperback 0-227-67857-5.

Della Porta G.B., 1591. "Phytognomonica". Francoforte. Matonti L., 2005. "La Signatura Vegetale". In: Atti del IV° Simposio internazionale di etnobotanica. Palenque, Messico.

Sheldrake R., 1993. "La rinascita della natura. Un nuovo rapporto tra scienza e divinità". Ed. Corbaccio, Milano.



Museo Aboca - Sala "Pharmacia."



Museo Aboca - Sala dei mortai.

Immagini da "Della Porta G.B., 1591". "Phytognomonica". Francoforte, per gentile concessione di Aboca S.p.A (http://www.abocamuseum.it/bibliothecaantiqua/book_View.asp?Id_Book=533&Display).

Prove di un ritorno

Il falco pescatore nel Parco della Maremma

testo di Sergio Mantovani
 sergio.mantovani@yahoo.it
 foto di Michele Mendi

La scomparsa
 Se n'era andato in punta di piedi, senza che nessuno, o quasi, se ne accorgesse. Accadde tra gli anni '50 e '60: fu in quel periodo che il falco pescatore (*Pandion haliaetus*) iniziò, in sordina, la sua ritirata dall'Italia. Ritirata che, almeno fino a un anno fa, sembrava definitiva, se è vero che da allora non si era più fatto vedere. Non per mettere su casa, almeno. Certo, si dirà, non è l'unico rappresentante della nostra avifauna ad aver "salutato" il Belpaese, anzi, considerando solo i rapaci si trova in buona compagnia: la stessa sorte era infatti toccata all'aquila di mare, poi, negli stessi anni, all'avvoltoio monaco e quindi al gipeto. Ma una differenza c'è: mentre, in questi casi, le cause della dipartita sono infatti ben note, al contrario per *Pandion haliaetus* la ragione rimane tuttora avvolta in buona parte nel mistero. L'unica cosa certa è che nidificava anche da noi. Eccome. In Sardegna soprattutto, ma anche in Sicilia, quindi a Montecristo e in una località in Provincia di Lecce.



“Ho perlustrato palmo a palmo le coste rocciose della Sardegna, individuando quasi una sessantina di nidi, alcuni dei quali ancora in buono stato, nonostante siano inutilizzati da decenni”. Helmar Schenk, ornitologo tedesco che, al contrario del falco, da quando ha “scoperto” l’isola non l’ha più mollata, è tra i pochissimi in grado di fornire qualche informazione sui trascorsi sardi del rapace, sbrigliando l’intricata matassa ornitologica:

“Ci sono alcune testimonianze di persecuzione da parte di pescatori e di prelievo di uova e pulli operato da collezionisti, ma i pochi dati al riguardo non bastano a giustificare la scomparsa di una popolazione che contava decine di coppie”. Prove schiaccianti sulle responsabilità umane, dunque, non ce ne sono. Indizi però sì. Anche perché, come precisa ancora Schenk, “molti nidi erano facilmente accessibili: per esempio, vicino a Cala Gonone, nel golfo di Orosei, ce n’era uno costruito a soli tre metri sopra la spiaggia...si poteva quasi toccare con la mano”.

L’ultimo caso documentato di riproduzione, prima della definitiva scomparsa, si ebbe a Tavolara nei primi anni ’60, vicino alla Grotta del Papa, ma non andò a buon fine, a causa probabilmente del saccheggio del nido. Da allora, più nulla, eccezion fatta per due timidi tentativi: nel ’79, in uno dei siti “storici” del golfo di Orosei, e poi nell’ ’89, come riferisce ancora Schenk.

A volte ritornano

Vale per gli zombi di kinghiana memoria ma, per fortuna, anche per i più innocui volatili. In effetti, di ritorni spontanei se ne sono verificati diversi: basti pensare al falco pellegrino e all’aquila reale, che hanno fatto registrare una straordinaria ripresa. Lui, invece, non ne voleva proprio sapere. E qui veniamo all’altro enigma irrisolto. In Corsica, il falco pescatore stava per fare la stessa fine: nel 1974 ne restavano solo 4 coppie. Ma, a differenza di quanto è accaduto in Sardegna, nella Ile de Beauté, dopo essersi affacciato sull’orlo del baratro ha rialzato la testa fino ad arrivare alle 28 coppie che hanno nidificato nel 2005 (con 31 giovani involati). E poiché le falesie della costa occidentale, progressivamente riconquistate, erano ormai giunte a saturazione, da anni ci si aspettava che qualche coppia tornasse a fare capolino anche in Sardegna, dove i siti idonei non mancano. Invece no, manco a parlarne.

“Probabilmente è solo questione di



tempo: un ritorno spontaneo, a questo punto, appare senz'altro possibile": così mi disse Helmar Schenk nell'autunno del 2005. Fu buon profeta. È il 19 aprile 2006 quando Gianluigi Bacchetta, direttore del Centro Conservazione Biodiversità dell'Università degli Studi di Cagliari, si trova di fronte a una delle più grandi sorprese che possano capitare a un naturalista italiano: incredulo, scopre che una coppia di falco pescatore ha occupato un nido. E non per scherzo: "A partire dal 7 maggio – precisa Bacchetta – ho constatato la presenza di un pullo. Per ragioni di sicurezza, però, si è deciso di non rendere noto il sito di nidificazione".

La notizia, inaspettatamente, non ha avuto una vasta eco, nemmeno tra i naturalisti. E pensare che c'è un luogo, in Italia, in cui da alcuni anni si stanno profondendo energie e denari proprio per far tornare il grande rapace. Siamo nel Parco regionale della Maremma. Qui, a partire dal 2002, il sogno del suo presidente Giampiero Sammuri, grande appassionato di rapaci, inizia a realizzarsi. È lui che avvia i contatti con il Parco naturale regionale della Corsica, e in particolare con la Riserva naturale di Scandola, in cui nidifica buona parte della popolazione insulare. Perché le probabilità di riuscita aumentino occorre seguire in modo rigoroso una precisa scaletta, già collaudata in altri paesi quali l'Inghilterra e la Spagna, dove è stato da poco reintrodotta con successo in Andalusia. "Il primo passo", precisa

Riprese di falco pescatore
effettuate in Sinai (Mar Rosso),
in Sardegna e sul Delta del Po.



Andrea Sforzi, responsabile scientifico del progetto, "è stato quello di avviare la collaborazione con i Corsi: sono loro infatti che ci forniscono i pulli, oltre a un costante supporto, che si avvale anche del contributo dell'ornitologo Jean-Claude Thibault, il più grande esperto della specie nell'area mediterranea". Sono seguite le autorizzazioni, richieste a ben quattro ministeri (italiani e francesi). Quindi il via all'attività sul campo. Dopo i sopralluoghi necessari per individuare i siti più idonei, sono stati posati nove nidi artificiali: due lungo la costa rocciosa a nord di Talamone, tre nei pressi di Bocca d'Ombrone (dove sono state posizionate due sagome artificiali con lo scopo di attirare gli esemplari in migrazione, stimolandoli a sostare in zona) e altri quattro nella vicina palude della Diaccia Botrona. I nidi richiedono una frequente manutenzione, particolare, questo, non trascurabile, perché le raffiche di vento asportano periodicamente lo strato di *Posidonia oceanica* utilizzata per rendere il fondo più soffice. I segnali incoraggianti, comunque, non hanno tardato ad arrivare, anzi, sono giunti ancor prima dell'arrivo dei pulli: "Durante la migrazione", dice Sforzi, "alcuni individui utilizzano i nidi come posatoio per consumare le prede e, soprattutto, nel febbraio 2005 una coppia ha mostrato atteggiamenti di corteggiamento, facendoci sperare in una nidificazione". Ed eccoci arrivati al 6 giugno dello scorso anno: è in quel giorno che il sogno si è materializzato, nella forma di sei ba-

tuffoli di piumino bianco, raccolti dalle falesie a picco sul mare della Corsica con arrampicate degne di impavidi free climber. "Preleviamo i piccoli solo dai nidi che ne contengono tre", tiene a precisare Sforzi, "perché in natura il terzo ha poche possibilità di sopravvivere". Con un elicottero rimediato in extremis dai vigili del fuoco, nel giro di un'ora il prezioso carico alato è stato trasferito da Galeria, nella Corsica nord-occidentale, fino ad Alberese, cuore del parco toscano. Dopo i necessari esami, ai pulli – 3 maschi e 3 femmine – è stato applicato un anello di riconoscimento e una piccola radio ricetrasmittente per seguirne gli spostamenti una volta spiccato il volo. "Il lavoro è stato intenso", sottolinea ancora Sforzi: "Ogni giorno, mattina e sera, si rifornivano di pesce fresco le tre gabbie appositamente predisposte e anche dopo la liberazione l'approvvigionamento è proseguito, perché nella prima fase di vita i giovani falchi non sono in grado di pescare".

Un primo bilancio

"Il progetto sta andando molto bene" - precisa Sforzi - "anche perché si è verificato un fatto che lascia ben sperare: almeno due dei falchi liberati, infatti, sono sempre rimasti in zona, frequentando i posatoi della Diaccia Botrona. Sono maschi, e questo è positivo, perché in loro la filopatria, cioè l'attaccamento al territorio, è più accentuato che nelle femmine". L'obiettivo finale? "tre-quattro coppie nell'area del parco, 5-6 considerando anche le zone adiacenti, in un orizzonte temporale di circa 6 anni", dice Sforzi. "Per la stessa durata si provvederà ad importare pulli dalla Corsica al ritmo di 5-6 all'anno, se il numero delle nascite nell'isola francese lo consentirà. Potrebbero sembrare tanti, per l'obiettivo prefissato, ma non è così. Lo insegna l'esperienza inglese: nel Paese d'Oltremania, dove è in corso il più vecchio progetto di reintroduzione di *Pandion haliaetus* realizzato in Europa, sono stati rilasciati 75 individui per avere oggi 3 coppie. In Toscana, le aree in cui potrebbe nidificare sono diverse: oltre a quelle incluse nel Parco, sono idonee anche le isole dell'arcipelago toscano e poi Orbetello e Burano, dove sono in corso accordi con il WWF per installare altri nidi nelle Oasi che tutelano le due zone umide. Nei prossimi anni vedremo se il progetto avrà avuto successo. Siamo piuttosto ottimisti, al riguardo. Per ora, godiamoci il volo di questi magnifici uccelli, ormai di casa qui in Maremma".

BASS ROCK

la città delle sule

Pochi luoghi in Europa permettono di avvicinare e fotografare con facilità migliaia di uccelli marini nel loro ambiente naturale. Uno di questi è senza dubbio Bass Rock, in Scozia, dove vive una delle più grandi colonie di sule dell'Oceano Atlantico.

testo di Luca Longo
longolc@tin.it

Per ogni fotografo naturalista o bird-watcher che si rispetti andare a Bass Rock è quasi un obbligo, una sorta di pellegrinaggio da compiere almeno una volta nella vita. Pochi altri posti in Europa offrono uno spettacolo simile. Quest'isola, infatti, da marzo ad agosto è popolata da oltre 50.000 coppie di sule che danno origine alla più grande colonia dell'Atlantico settentrionale; non per niente il nome scientifico della

specie, *Sula bassana*, deriva proprio da questo luogo.

Bass Rock si trova in Scozia nelle gelide acque della baia di Edimburgo, a una manciata di chilometri dalla costa. Vista da lontano l'isola, anche se sarebbe meglio dire lo scoglio data la sua ridottissima superficie, appare un ammasso di candide rocce. Solo quando l'imbarcazione arriva in prossimità della colonia si scopre che il bianco che si vede dalla costa, in

realtà, è un unico immenso tappeto di sule. L'impatto, appena sbarcati sull'isola, è sconvolgente e per alcuni minuti si resta come smarriti sia per le migliaia di uccelli che ovunque si vedono sia per l'odore aspro del guano che ricopre ogni centimetro di roccia. Le sule sono, infatti, dappertutto: alcune si corteggiano, altre litigano, altre ancora covano o imbeccano i pulcini. Nel cielo sopra la colonia il via vai degli uccelli è continuo.





Bass Rock è completamente disabitata. L'unico segno della presenza dell'uomo è un vecchio faro sul quale sono montate alcune telecamere che permettono ai ricercatori dello Scottish Seabird Centre di monitorare a distanza una parte della colonia. Uno stretto viottolo attraversa tutta l'isola, ma per non arrecare troppo disturbo agli uccelli i visitatori possono percorrerne solo il tratto iniziale.

La sula è il più grande uccello marino dell'Oceano Atlantico. La sua apertura alare può raggiungere i 180 centimetri, mentre il suo peso sfiora i tre chilogrammi. Appartiene all'ordine dei Pelecaniformi. La si riconosce facilmente per il piumaggio bianco candido, con riflessi giallastri sulla testa e sul collo e le estremità delle ali nere. Il becco è bluastro, le zampe, palmate, sono invece nere. I sessi sono molto simili, praticamente indistinguibili. Questi uccelli si nutrono quasi esclusivamente di pesci, soprattutto aringhe e merluzzi, che catturano con incredibili tuffi eseguiti anche da parecchi metri d'altezza. Quando toccano l'acqua le sule hanno una tale velocità che spesso riescono a immergersi fino a una profondità di quasi 30 metri. Il pesce catturato viene di solito ingerito sott'acqua o dopo l'emersione, quasi mai dopo l'involò. Il vistoso piumaggio bianco degli adulti sembra serva da segnale visivo durante le battute di pesca. Gli individui che per primi scoprono un banco di pesce segnalano, infatti, agli altri membri della colonia la presenza della fonte di cibo compiendo spettacolari tuffi verticali visibili, grazie alle candide piume, anche a notevole distanza. Le sule sono degli ottimi genitori. Per sfamare i loro piccoli, in un giorno, possono percorrere in cerca di cibo anche più di 200 chilometri. Il legame tra i partner è così forte che spesso dura tutta la vita. Questi uccelli, inoltre, sono molto fedeli anche ai siti di nidificazione: a ogni stagione riproduttiva depongono il loro unico uovo nella stessa colonia e, se possibile, nello stesso posto in cui l'hanno deposto l'anno precedente. L'uovo, covato da entrambi i genitori, si schiude dopo circa 6 settimane. Grazie alle amorevoli cure di mamma e papà, che non si stancano mai di alimentarlo e proteggerlo dagli assalti di gabbiani e stercoreari, il pulcino cresce così velocemente che dopo sole 12-13 settimane di vita è in grado di lasciare il nido e volare in mare aperto. Il piumaggio degli individui giovani non è bianco candido come quello degli adulti ma bruno-grigiastro. Diventa bianco attraverso una serie di mute e di abiti intermedi progressivamente sempre più chiari. Le ultime penne giovanili cadono in

genere nel corso del quarto anno solare. Come molti altri uccelli marini anche le sule sono animali piuttosto longevi. Il record di vecchiaia in natura spetta a un individuo ritrovato morto proprio nel braccio di mare che separa l'isolotto di Bass Rock dalla costa: 32 anni e 4 mesi. Forse non tutti lo sanno, ma la sula può essere osservata pure nelle acque del Mediterraneo. Diversi individui svernano, infatti, ogni anno lungo le coste italiane. I posti migliori dove avvistare la specie sono il Mar Ligure, il Tirreno settentrionale e i mari che circondano la Sicilia.

Un consiglio a tutti gli appassionati di fotografia naturalistica: data la grande confidenza che gli uccelli dimostrano nei confronti dell'uomo, a Bass Rock risulta del tutto inutile portare con sé pesanti teleobiettivi. Meglio privilegiare un corredo leggero e poco ingombrante che consenta di muoversi con agilità e di sfruttare appieno il poco tempo che in genere si ha sull'isola.

Info pratiche

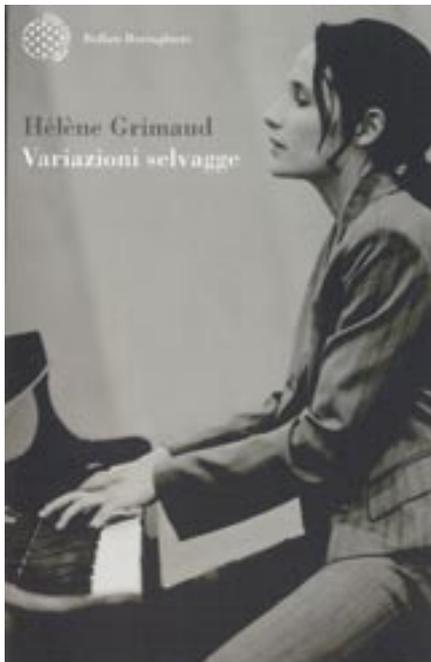
Il periodo migliore per visitare Bass Rock va da metà giugno a fine luglio. Le imbarcazioni partono ogni giorno, mare permettendo, dal molo di North Berwick. Prenotando con un certo anticipo è possibile imbarcarsi sui battelli dello Scottish Seabird Centre, gli unici autorizzati dal National Trust a far scendere i visitatori a terra; altrimenti, si può compiere il giro dell'isola a bordo della "mitica" Sula II della famiglia Marr, che da quasi cinquant'anni accompagna i turisti nei pressi della colonia. Poiché le richieste per sbarcare su Bass Rock sono molto numerose e poiché, al massimo, vengono effettuati due viaggi al giorno e le barche portano non più di una decina di persone, il consiglio, se davvero volete visitare la colonia, è di prenotare la visita dall'Italia con almeno un mese d'anticipo. Su richiesta lo Scottish Seabird Centre effettua anche escursioni private (massimo 10 partecipanti), con la possibilità di rimanere sull'isola, accompagnati da una guida, fino a tre ore. Il costo è piuttosto elevato: nel 2005 il noleggio della barca con conducente costava 90,00 sterline l'ora. La traversata dura circa mezz'ora; come minimo, quindi, si deve prenotare un'escursione di almeno due ore.

Prenotazioni:

The Scottish Seabird Centre, the Harbour, North Berwick, EH39 4SS (Scotland), tel. +44 (0)160 890202, info@seabird.org, www.seabird.org; Sula II Boat Trips, tel. +44 (0)160 892838.



Variazioni selvagge



La prima volta che ho sentito parlare di Hélène Grimaud il pensiero è corso a Clarissa Pinkola Estés. Hélène Grimaud è una pianista e Clarissa Pinkola Estés è una psicoanalista.

Il suo primo libro (ne ha scritto un altro l'anno scorso) è del 1993. Donne che corrono coi lupi. Una selezione di storie raccolte da Pinkola in giro per il mondo. Un successo che si è imposto senza i soliti clamori, bensì grazie al "passaparola" delle donne che l'hanno letto, apprezzato e consigliato. La Pinkola ha cercato di colmare un vuoto nella letteratura psicoanalitica rileggendo e analizzando alcune fiabe, le più classiche, in modo da tracciare un percorso di analisi che permetta di diventare "donne selvagge", donne in grado di riconquistare la parte più istintiva e profonda del proprio essere, e di far rinascere energie ignorate o dimenticate. Merito dell'autrice, insegnare alle donne a ritrovare le proprie radici, a comprendere e accettare le fasi di vita che si devono attraversare, ad avere coraggio, determinazione e pazienza.

Donne che corrono con i lupi. Appunto, come Hélène Grimaud pianista, 38 anni, di Aix en Provence, dov'è nata il 7 novembre. "Enfant prodige" a tredici anni; a ventuno si trasferisce negli Stati Uniti, da dove parte per tenere concerti in tutto il mondo. Suona spesso per Amnesty International. Dal 1997 vive a South Salem: qui ha costituito il Conservation Wolf Center che protegge e studia i lupi, e li fa visitare alle scolaresche.

Poi ho letto il suo libro *Variations sauvages*, dove dice che questi animali l'hanno aiutata a ritrovare se stessa. Una passione nata dall'incontro con Alawi, una giovane lupa. Nel suo libro si legge di questo incontro. Ma anche sonate e concerti con gli autori "più forti"; le storie di Mowgli di Rudyard Kipling, e quella di Kamala e Amala ritrovate nei dintorni del villaggio di Midnapore e sud di Calcutta il 9 ottobre 1920. Avevano due e otto anni e parevano essere vissute soltanto in compagnia di tre lupi e due lupacchiotti. Amala morirà dopo un anno; la maggiore, Kamala, a diciassette. Entrambe aiutarono a capire un po' di più l'etologia dei lupi, almeno di quelli indiani.

Hélène Grimaud è una "donna selvaggia"? Una specie, scrive Pinkola Estés, gravemente minacciata. "Le persone geniali e gli istintivi sono più in grado di cogliere la natura", afferma Mario Rimondi, terapeuta. "Nei geni, sostiene, il legame tra natura e cultura diventa gnostico, cioè il rapporto tra l'oggetto di conoscenza e l'osservatore diventano un unicum.

"I disadattati, gli sbandati, coloro che soffrono o hanno sofferto, sono più sensibili alla cultura della natura, grazie a una sorta di educazione alla sofferenza". Karl Jasper ha scritto: "Quando ammiriamo lo splendore di una perla non pensiamo mai che essa nasca dalla malattia della conchiglia".

Questa pianista poco più che ventenne partecipa a corsi di etologia per amore di una lupa. Ne nasce l'idea di una fondazione per lo studio e la riabilitazione del canis lupus. Hélène racconta questo nel suo libro, mescolando la ragazza-lupo francese del 1731 di Songy con la passione per Brahms e Rachmaninov. Marie-Angélique, come fu battezzata, aveva diciotto anni e lappava da una ciotola. Fu messa in un tendone come un fenomeno da circo, e

studiata anche da La Condamine.

Poi ho ascoltato i suoi Cd e ho intuito della genialità musicale. Come ha scritto nel suo libro "Tra l'uomo e la scimmia c'è la differenza della 0,3% del Dna. Cosa ha fatto la differenza? Il linguaggio e l'atto creativo volontario". E ancora qualche pagina dopo: "Un artista è sempre al limite del delirio". Ragazza geniale o disadattata? "Da quando nel 1997 mi sono stabilita South Salem, da quando sono apparsi i lupi, sento di avere una missione. Mi hanno aiutata ad avanzare dentro di me, sono il legame che mi unisce al mondo". Lupi, musica e natura. "La musica mi ha convertita, mi ha salvata". Léon Bloy ha detto: "Quando appare una grande personalità, chiedetevi anzitutto dov'è il suo dolore".

Esiste una zona grigia tra l'uomo e l'animale. Dove uno finisce nell'altro, o dove il secondo è ancora presente nel primo. Quello 0,3 per cento di DNA, in più o in meno. Incontrando il libro della Grimaud (opportunitamente presentato al museo di scienze naturali) se ne ha una conferma: davanti al "disagio della civiltà" di freudiana memoria bisogna recuperare un po' di natura selvaggia.

Per ascoltare e saperne di più

Reflection

CD 447 5719, Deutsche Grammophon

Chopin sonata per pianoforte n.2

Rachmaninov sonata per pianoforte n.2

CD 477 5325, Deutsche Grammophon

Crede musiche di Beethoven, Corigliano e Pärt

CD 471 769-2, Deutsche Grammophon

Hélène Grimaud, *Variations sauvages*, Bollandi Boringhieri

Wolf Conservation Center

P.O. Box 421

South Salem NY 10590-1123

info2@nywolf.org

A cura di Elena Giacobino elena.giacobino@regione.piemonte.it

Misteri sotto la lente



Un mondo, quello degli organismi viventi, che nasconde mille sorprese soprattutto se guardato al microscopio che, usato con attenzione, è uno strumento prezioso e può dare molte soddisfazioni: permette di penetrare nel microcosmo degli organismi che pullulano nelle acque stagnanti o nel terreno umido, di vedere la delicata struttura di una foglia o dell'ala di una farfalla.

Il laboratorio di microscopia *Misteri sotto la lente*, inaugurato da poche settimane presso il Centro Didattico del Museo Regionale di Scienze Naturali, si propone di insegnare a docenti e studenti i piccoli e grandi segreti sull'uso del microscopio e sulle importanti tecniche per l'allestimento dei preparati. Il laboratorio è dedicato alle scuole del primo ciclo d'istruzione: terzo-ottavo anno.

Made in Natura



Dal 16 aprile al 31 maggio il Museo di Scienze Naturali ospita *Made in Natura*, percorso interattivo sui meccanismi che si celano dietro i più suggestivi fenomeni naturali. Tre gli *exhibit* proposti: *Nature high tec*, *In caccia (a*

tra suoni) *dell'anima gemella* e *Scoperte d'autore*. Nel primo, abilità e percezione sono messe alla prova con provocazioni per comprendere cosa si possa imparare dalla natura. Nel



secondo il visitatore, cui viene impedita la vista, si trasforma in un pipistrello e sperimenta la sensazione di muoversi con l'aiuto di ultrasuoni. Infine un gioco per stimolare la memoria basato sull'associazione tra grandi scoperte scientifiche e rispettivi autori.

Storico Museo di Zoologia

Ha avuto origine, a cura dell'Università, nel 1739, e nei primi anni dell'Ottocento divenne una vera istituzione scientifica e un importante centro per la ricerca, la didattica universitaria e l'esposizione al pubblico.

Nel 1878 il Museo fu trasferito a Palazzo Carignano prima, e poi dal 1936 nell'attuale sede in Via Giolitti 34, all'interno del prestigioso complesso architettonico del Castellamonte.

I locali sono stati, negli ultimi anni, oggetto di importanti lavori di riallestimento museografico da parte del Museo, cui sono state affidate in gestione alcune collezioni universitarie, allo scopo di consentirne una nuova fruizione pubblica.

Gli animali esposti, frutto di scambi, acquisti, viaggi, nonché provenienti dai giardini zoologici reali, hanno un'importanza storica eccezionale, in quanto sono collegati alle vicende dinastiche e politiche piemontesi.

Nell'area del Museo, allestita da Andrea Bruno come la stiva di una nave da carico dell'Ottocento che richiama l'Arca, si possono ammirare, recuperati al primitivo splendore, i reperti delle preziose Collezioni Scientifiche iniziate dal 1700 e affidate, con una convenzione, alla Regione Piemonte negli anni Ottanta.

Fra i pezzi di pregio: l'alca impenne, il tilacino, l'huia, l'emu nero, il parrocchetto della Carolina, la colomba migratrice americana, il leone di Barberia e il quagga. Nobilitano, inoltre, questa straordinaria esposizione: un bisonte americano, l'elefante indiano Fritz, dono del viceré d'Egitto Mohamed Aly al Regno Sardo, l'imponente scheletro di balenottera spiaggiata a metà Ottocento a Bordighera.

Orario di apertura

Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19; chiuso il martedì.

Informazioni e biglietteria: tel. 011 4326354

Orario: 10-19 tutti i giorni escluso il martedì.

Visite guidate per gruppi e scolaresche e laboratori didattici su prenotazione: 011 4326307/6334/6337

didattica.mrsn@regione.piemonte.it

Collaborazioni

Nell'ambito della "Settimana mondiale dell'ambiente" (26 maggio – 9 giugno) il comune di San Germano Chisone (TO) esporrà la mostra "Il ritorno dello stambecco" allestita dal Parco Regionale Val Tronca. Il Museo Regionale di Scienze Naturali ha cooperato fornendo, insieme al Parco Nazionale Gran Paradiso, il materiale naturalistico osteologico e tassidermizzato. "Collegato a quest'evento – ha sottolineato il Sindaco Clara Bounous – nella scuola elementare del paese si terranno, in collaborazione con il Settore Didattico del Museo di Scienze Naturali, dei laboratori di anatomia comparata sugli scheletri degli animali".

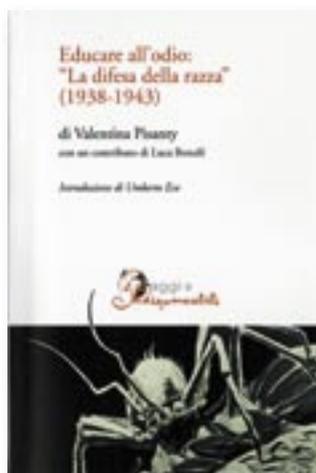


Il cambiamento climatico per l'opinione pubblica rimane un rumore di fondo di questo inizio millennio, che ricompare appena piove un po' troppo, o fa troppo caldo per la stagione in corso. A ricomporre il quadro, ci pensa il volume **Clima: istruzioni per l'uso – I fenomeni, gli effetti, le strategie** di V. Ferrara e A. Ferruggia (Ed. Ambiente, € 20,00) che tenta di affrontare la "questione clima" a partire dalla comprensione del tema: che cos'è il clima? E perché se ne discute a livello internazionale? Ci meritiamo le bacchettate della UE? (ec)



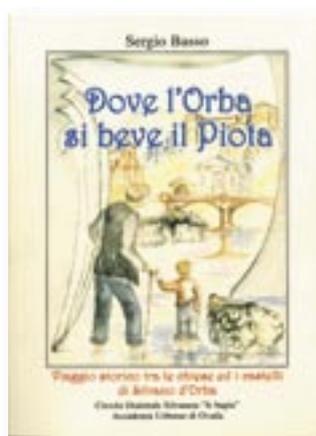
Ecologia letteraria – Una strategia di sopravvivenza (ed. Ambiente, 16,00 €) di S. Iovino conferma la tesi che da sempre gli uomini hanno raccontato storie. Gli esseri umani sono le uniche "creature letterarie" della Terra. Se la creazione della letteratura è

un'importante caratteristica della nostra specie, allora è bene esaminarla con attenzione per scoprire la sua influenza nel nostro comportamento, e quindi dell'ambiente che circonda. Ma anche per determinare il suo ruolo nel benessere dell'uomo e quale sguardo porta nelle relazioni con altre specie e con il mondo naturale. In sintesi: la letteratura può contribuire in qualche modo alla nostra sopravvivenza, o alla nostra estinzione? (ec)

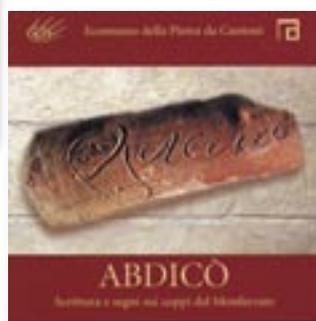


Educare all'odio: "La difesa della razza" (1938-1943) di Valentina Pisanty, ed. Motta On Line (tel. 02 300761) € 9,90 è uno studio sul razzismo biologico dedicato alla nota rivista fascista, uscita dal 1938 al 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Una rivista che giocò un ruolo importante nella definizione del "problema razziale" in Italia negli anni della persecuzione antiebraica, di cui il volume rimarca le contraddizioni insite nelle tesi proposte, esaminando le argomentazioni pseudo-scientifiche. "È difficile oggi leggere queste pagine senza provare un sentimento a metà tra l'orrore e il sarcasmo: come è possibile che queste cose siano state scritte, che molti le abbiano lette, credute... e che la maggioranza degli italiani le abbiano tollerate?", scrive Umberto Eco nell'introduzione. (e.c.)

Dove l'Orba si beve il Piota di Sergio Basso, ed. Accademia Urbense (tel. 0143 81615) € 20: un originale viaggio storico tra le

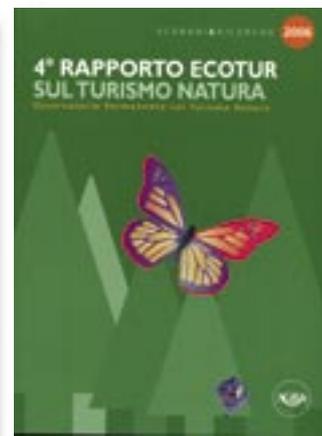


chiese e i castelli di Silvano d'Orba, dove in un qualificato ambiente naturale compreso tra acqua e monti, ai margini dei parchi Capanne di Marcarolo e Torrente Orba "si snodano alcuni percorsi che gli amanti della natura possono fare a piedi o in mountain bike, godendo di stupende viste panoramiche".



Abdicò Scrittura e segni sui coppi del Monferrato è il terzo volume pubblicato dall'Ecomuseo della Pietra da Cantoni che attraverso belle fotografie presenta una singolare raccolta di coppi antichi sui quali fu impressa un segno, una frase, un disegno o una semplice impronta, a testimonianza dell'insopprimibile desiderio dell'uomo di lasciare una testimonianza personale di sé (tel. 0142 488161/927120).

4° rapporto Ecotour sul turismo natura promosso da Ecotur e realizzato dall'Osservatorio permanente sul turismo natura, ed. Agra (tel. 06 44254205) €15, mostra i risultati aggiornati di un'indagine condotta sulla particolare tipologia turistica in continua crescita. La Conservation International association calcola che ogni anno il 20% dei turisti scelgono un viaggio in luoghi di pre-



gio ambientale e naturalistico, con un incremento che varia in rapporto all'area geografica dal 10% al 30%.



Le oasi della federazione Nazionale Pro Natura di Walter Giuliano (tel. 011 5096618) € 10: un libro agile e denso di contenuti, che descrive in modo scientifico-divulgativo i luoghi e gli ambienti tutelati dalla storica associazione. Si tratta per lo più di piccole aree localizzate in Piemonte e in Emilia Romagna (paludi, stagni, fontanili, torbiere, boschi residuali) poco appetibili a chi cerca un generico svago all'aria aperta e anche lontane dai pubblicizzati percorsi turistici. Qui "la natura si manifesta nella sua realtà originaria" diventando occasione di studio e riflessione.

Atlante degli uccelli nidificanti del Verbanco Ossola a cura di Radames Bionda e Lucio Bordignon è il sesto volume della collana Quaderni di natura e paesaggio editi dalla Provincia del VCO-Assessorato Ambiente



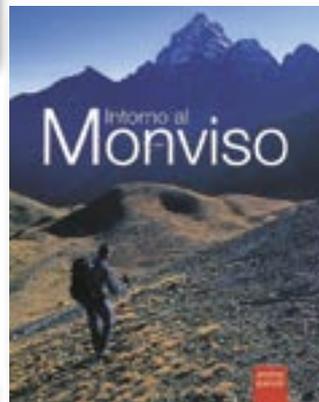
(tel. 0323 4950393). Un volume di 350 pagine che presenta il resoconto di una ricerca lunga e scrupolosa, informazioni, cartogrammi, disegni e altri contenuti dettagliati sull'avifauna selvatica, che in questa provincia è rappresentata da oltre 150 diverse specie di uccelli.



Il Centro studi sulle migrazioni nella Riserva naturale del Fondo Toce (tel. 0322 240239) è il resoconto dei primi cinque anni di attività dell'importante Centro di ricerca che si avvale della presenza oltre che di personale dell'Ente di gestione dei Parchi e delle Riserve naturali del Lago Maggiore, di un nutrito gruppo di volontari. Una serie di schede, istogrammi, belle fotografie e disegni, rendono il libro più facilmente comprensibile al pubblico e particolarmente adatto ai percorsi formativi focalizzati sulla didattica ambientale.

Dalle Terre d'Acqua fino al Monte Rosa è una guida pratica, agile

e affascinante che ci prendendo ci per mano, ci accompagna alla scoperta delle mille occasioni, offerte dal turismo sostenibile in Provincia di Vercelli. Le proposte, corredate da fotografie e schede di approfondimento, sono raggruppate in sezioni tematiche: parchi e riserve naturali, ecomusei, sport all'aria aperta, didattica ambientale oltre a 9 interessanti itinerari escursionistici (tel. 0163 590425).



Intorno al Monviso di Andrea Parodi, Parodi Editore, (tel. 010 9183297; www.parodieditore.it), 16 .

Il Monviso è la vetta più alta e famosa delle Alpi Cozie, una gigantesca piramide che sovrasta di almeno cinquecento metri le montagne circostanti. Conosciuto fin dall'epoca romana, per la sua posizione dominante sopra la Pianura Padana fu ritenuto per secoli il monte più alto delle Alpi. Il nome stesso, Monte Viso, fa probabilmente riferimento alla sua straordinaria visibilità.

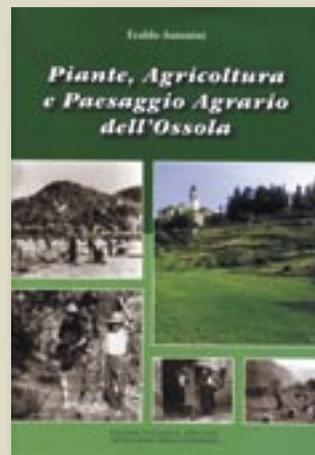
Ai sentieri del gruppo del Monviso è dedicata una nuova guida di Andrea Parodi, alpinista e giornalista ligure, già autore di vari articoli e libri riguardanti le Alpi Sud-occidentali. Il libro descrive una settantina di itinerari che si snodano intorno alla montagna, sul lato italiano e su quello francese, nelle valli Varaita, Po, Guil e Pellice. Rifugi, bivacchi, laghi, tranquille passeggiate tra boschi e pascoli e salite dal sapore alpinistico. Non può ovviamente mancare il classico "Giro del Monviso" con le tutte possibili varianti.

È disponibile anche con una edizione in lingua francese.

Due libri, editi contemporaneamente dalla Riserva naturale speciale del Sacro Monte Calvario di Domodossola (tel. 0324 241976), mettono in luce lo straordinario intreccio di valenze storico-artistiche, ambientali e naturalistiche presenti nell'area protetta.



La Cappella XIV del Santo Sepolcro, con testi di P.G. Longo, G. V. Moro, R. Vitello, T. Carbonati, S. Del Bavero, € 5, ricostruisce le tappe del percorso di un restauro lungo e minuzioso: ricerche, studi e nuove interpretazioni. La 14ª cappella è dotata di grande forza emotiva. Collocata sotto il complesso del Santuario del SS. Crocifisso, occupa uno spazio isolato rispetto alle altre, "quasi a sottolineare il senso di profondo raccoglimento e di preghiera che caratterizza il luogo del sepolcro di Cristo". Il paziente lavoro di restauro delle statue e degli affreschi ha riportato all'originale bellezza "un'opera artistica significativa anche in termini di interpretazione iconografica e teologica". Oltre a documentare le complesse fasi del restauro, il libro propone una serie di saggi approfonditi di qualificati studiosi del 'Calvario di Domo'.



Piante, agricoltura e paesaggio agrario dell'Ossola di Eraldo Antonini € 32, è un omaggio alle particolarità botaniche e alle espressioni di coloro che attraverso il loro lavoro, hanno contribuito a mantenere vivo fino ad oggi il tipico paesaggio agricolo della val d'Ossola. Un excursus storico, arricchito da antiche mappe e illustrazioni, che partendo dalle origini medievali giunge fino alla recente progettazione dell'Orto botanico sulla,

da parte dell'Ente di gestione. Un'ampia superficie di circa 3,5 ettari, suddivisa in diversi settori nei quali verranno raccolte le specialità tipiche della zona: un vigneto con sistema di allevamento a toppia, a spalliera e a tralcio corto; un frutteto costituito da meli, peri, ciliegi e noci; la sezione delle piante officinali e ornamentali, dei cereali e degli ortaggi e, sugli affioramenti rocciosi, delle piante spontanee. Un'operazione scientifica e culturale, capace di coniugare la salvaguardia della biodiversità all'eredità storica delle tecniche e delle tradizioni. Il tutto inserito, anzi innestato sulla sommità orientale del monte Mattarella, alle spalle del Santuario del SS. Crocifisso, luogo emblematico e carico di valenze simboliche.

Lupi e stambecchi in dialogo con il cosmo

Pantaloni di velluto, camicia a quadri, taccuino, binocolo, e infinita pazienza, per osservare e catalogare piante e animali, i loro comportamenti o i loro adattamenti agli interventi dell'uomo. Si è sempre pensato ai naturalisti come persone lontane dalla tecnologia, ma la realtà odierna è ben diversa. Se

l'abbigliamento informale non è mutato, differenti sono gli strumenti con cui i nuovi ricercatori scandagliano e registrano il mondo che ci circonda. L'etologia trovò già negli anni '80 un grande alleato nell'utilizzo dei radiocollari, congegni muniti di radiotrasmettitore che si applicano ad animali selvatici,

terrestri o marini, per studiarne gli spostamenti, sperando di non influenzare troppo la loro vita di relazione. Ma la rivoluzione vera è giunta con l'impiego dei satelliti e della tecnologia GPS, Global Positioning System. Questo sistema, nato per la navigazione aerea e marittima, consente di ottenere con estrema precisione le coordinate geografiche dell'oggetto in esame, grazie ai dati rilevati contemporaneamente da più satelliti, offrendo tutti quei vantaggi che oggi ben conoscono quanti lo impiegano nel navigatore della propria autovettura. A questa nuova, rapida e precisa procedura di rilevamento i naturalisti hanno sommato immagini dettagliate, anche esse di provenienza satellitare, e dati raccolti nel tempo secondo le tecniche tradizionali, e cioè bibliografia storica, cartografia, analisi sul territorio. Il risultato sono i SIT, Sistemi Informativi Territoriali, meglio noti con l'acronimo GIS del corrispondente termine inglese Geographic Information System. In pratica il GIS accorpa dati contrassegnati da coordinate geografiche, e li collega tra loro secondo la ricerca in esame. E' un sistema che permette di ampliare in modo pratica-

mente illimitato la cartografia tradizionale, associando a essa qualsiasi tipo di informazione. Ad esempio, non solo permette di localizzare sulla carta tutti i terreni in una data area geografica coltivati a mele, ma fornisce anche, per ogni lotto individuato, dati sulle varietà utilizzate, gli anticrittogamici impiegati, la produzione in un dato anno, etc. Analogo l'impiego per lo studio delle specie animali selvatiche, che permette la gestione ottimale del patrimonio faunistico e di avere sempre sottomano le informazioni più aggiornate e complete per ottimizzarne la tutela. Ricerche che utilizzano questi nuovi strumenti sono state realizzate sia in campo terrestre, ad esempio su lupi e stambecchi, per individuarne gli habitat migliori e prevedere le conseguenze dell'impatto antropico e climatico, che in campo marino, ad esempio con il rilevamento della distribuzione e concentrazione dei cetacei, per gestirne l'interazione con la navigazione, la pesca e l'inquinamento.

Il GIS concretizza una speranza da sempre coltivata, quella dell'interdisciplinarietà, in cui diversi saperi convergono valorizzando e potenziando le singole esperienze e conoscenze.



Lupo europeo/ R. Valterza - Cedrap
Femmina e giovane stambecco/G. Masserano - Cedrap
Stambecco maschio a riposo/ R. Ferrari - Cedrap

